ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

26° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

A T T I

TOMO PRIMO

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2006

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

Angelo Valentino Romano*
Giulia Recchia*

L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone

*DISCUM - Università di Foggia

Archeologia dei paesaggi nella valle del Celone

Il Progetto Valle del Celone è stato concepito ed ha visto i suoi primi passi nel 1998 mentre erano ancora in corso le fortunate campagne di scavo del sito di San Giusto nel territorio di Lucera (FG). Gli scavi in questa località avevano portato alla scoperta di un imponente complesso rurale residenziale e produttivo di età romana e tardoantica e di un complesso paleocristiano formato da una chiesa doppia, da un battistero e da ambienti interpretati come parte dell'episcopio [1]. Il sito di San Giusto era situato a breve distanza dal Celone, nei pressi della sua confluenza con il torrente Iorenzo e di una sorgente, all'interno di un ideale triangolo avente come vertici tre centri antichi di grande importanza come *Aecae*, *Luceria* e *Arpi*. Il sito era inoltre inserito in una vasta area centuriata individuata tramite fotografia aerea ed estesa fra Foggia e Troia [2].

[1] La bibliografia su San Giusto è ormai ampia. Sulla scoperta del sito e sui risultati degli scavi si vedano in particolare *San Giusto*, Volpe 2001a, Id. 2001b, Id. 2002; Id. 2003, Volpe, Biffino, Giuliani 2001; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 276-285.

[2] Su questa centuriazione e sui problemi di datazione ed attribuzione si vedano Schmiedt 1985, 272-302, Id. 1989, tavv. XII-XIV e Volpe 1990, 214-215.

Il progetto è quindi sorto con il principale obiettivo di ricostruire il palinsesto degli antichi paesaggi stratificatisi nel comprensorio in cui il sito era nato e si era inserito. La scoperta del sito di San Giusto ha infatti aperto numerosi e molto articolati quesiti storici nello studio di questo comprensorio: l'identificazione del sito e della sua funzione, la definizione dei confini territoriali di *Luceria*, *Aecae* ed *Arpi* e la ricostruzione dell'assetto amministrativo, delle forme insediative e delle modalità di sfruttamento in questa articolata zona di confine, oltre ai rapporti con altri insediamenti o entità noti nella zona come il centro di *Collatia*, il *saltus Carminianensis*, il *Praetorium Laberianum* ed infine la diocesi rurale, retta da *Probus episcopus ecclesiae Carmeianensis* agli inizi del VI secolo, che si è proposto di identificare con San Giusto (Romano,Volpe 2005, 242). A partire dal 1998 [3] si è deciso quindi di avviare un progetto di ricerche sistematiche nel territorio [4]. Fin dalla sua progettazione, si è cercato di dare alla ricerca una specifica impronta che la caratterizzasse come un tentativo di "archeologia globale", in cui far convivere ed integrare molteplici approcci e discipline. L'archeologia dei paesaggi rappresenta del resto un ambito privilegiato per una simile impostazione della ricerca, senza però il miraggio di una illusoria e pretenziosa comprensione totale delle vicende storiche che hanno prodotto paesaggi. Una profonda interdisciplinarità costituisce quindi l'elemento fondante del DNA di questa ricerca, nella quale, accanto alla ricognizione sistematica, ampio spazio hanno avuto l'analisi delle fotografie aeree verticali[5], la realizzazione di campagne di ricognizione fotografica aerea a bassa quota[6] e

[3] La ricerca è stata condotta sotto la direzione scientifica di G. Volpe e la direzione sul campo di A.V. Romano, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia (nella persona della dott.ssa M. Mazzei). Le ricognizioni sono state rese possibili grazie ai finanziamenti prima dell'Università di Bari e poi dell'Università di Foggia e del MIUR (PRIN 2002 e 2004), e anche, per le prime due campagne, del Comune di Lucera e del Consorzio per la Bonifica della Capitanata.

[4] Prime anticipazioni, in attesa di una pubblicazione completa ed esaustiva, sui risultati delle ricognizioni sono in De Fino, Romano 2001; Volpe 2001a; Volpe, Romano, Goffredo 2003; Iid. 2004; Romano, Volpe 2005 e Romano c.s.

[5] L'analisi è stata condotta inizialmente sulle coperture dell'IGM, mentre da brevissimo tempo è stato avviato un progetto di analisi sistematica delle coperture di ortofoto disponibili per la provincia di Foggia in collaborazione con l'ente provinciale stesso, progetto che sta già fornendo risultati notevoli soprattutto riguardo preistoria, centuriazioni e viabilità antica.

[6] Dopo una prima campagna di ricognizioni aeree nel 2002 (in collaborazione con Chris Musson e Otto Braasch), nel 2003 è stata organizzata la I *Summer School* di Aerofotografia archeologica dell'Università di Foggia, in collaborazione con l'Aeroclub 'V. Petruzzelli' di Foggia e l'*Aerial Archaeology Research Group*. Il corso si è svolto a Foggia, diretto da Chris Musson e Robert Bewley (English Heritage). Ulteriori campagne sono state svolte nel 2004, 2005 e 2006 con il prezioso aiuto di Otto Braasch, Chris Musson, Klaus Leidorf e Luigi Fruggiero, ai quali esprimiamo il nostro più sentito ringraziamento per aver contribuito allo sviluppo

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

di prospezioni geofisiche per l'analisi di alcuni siti campione[7].

Nonostante in partenza l'interesse maggiore fosse ovviamente rivolto all'età romana e tardoantica, la ricerca è stata caratterizzata comunque da un taglio diacronico molto ampio, evitando una preventiva definizione di gerarchie di importanza per un determinato periodo storico. Pari attenzione è stata quindi dedicata anche ai dati concernenti i paesaggi dei periodi pre-protostorici ed in questa sede sono presentati per la prima volta i risultati delle ricerche riguardanti in particolare l'età del Bronzo.

Precedentemente all'avvio del progetto, il comprensorio della valle del Celone non era stato oggetto di alcuna indagine sistematica. Un buon numero di siti archeologici era invero noto, ma le conoscenze erano limitate a rinvenimenti o segnalazioni occasionali riguardanti soprattutto siti di età romana (Alvisi 1970, 62, Bambacigno 1971, 30-31, Volpe 1990, 136-137, Riley 1992, 297-300). L'unico lavoro avente carattere di una certa sistematicità era stato quello di B. Jones, che, sulla scorta dell'eredità di J. Bradford e sull'analisi delle fotografie aeree della RAF risalenti alla Seconda Guerra Mondiale, aveva individuato un discreto numero di villaggi neolitici disposti principalmente lungo le due dorsali collinari che delimitano la valle. Jones aveva individuato un totale di 14 villaggi neolitici posti all'interno delle aree da noi indagate con ricognizione sistematica ai quali si aggiungono altri 10 siti posti nelle immediate vicinanze dei blocchi-campione ad est di questi (Jones 1987, figg. 17-19). Nel medesimo territorio era noto anche un importante insediamento medievale, il *castrum-civitas* di Vaccarizza (Monte Castellaccio) (scavi dell'École Française de Rome - Cirelli, Noyé 2003), mentre di alcuni altri era stata ipotizzata una localizzazione all'interno del nostro comprensorio [8]. Dal quadro dei siti noti

---

di questo tipo di attività che sta diventando uno dei principali filoni di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane. In futuro, oltre a nuove prospezioni, è prevista nel maggio 2007 una nuova *Summer School* organizzata dall'Università di Foggia all'interno delle attività previste dal progetto Culture 2000 "*European Landscapes: Past, Present and Future*" (Ref. N° 2004 – 1495/001 – 001 CLT CA22) di cui il DISCUM è co-organizer. Le campagne di ricognizione aerea hanno portato fino ad ora all'individuazione di varie centinaia di siti archeologici in tutto il Tavoliere, oltre a tracce riferibili non ad insediamenti ma a opere di origine antropica come centuriazioni e strade. L'archivio presso il DISCUM consta ormai di più di 25.000 fotografie aeree a bassa quota.

[7] Dal 2002 è in atto una collaborazione con M. Ciminale (Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari) e Helmut Becker (Department for Archaeological Prospections and Aerial Archaeology of Munich). Sono state svolte fino ad oggi cinque campagne di prospezione sistematica all'interno di alcuni siti campione particolarmente rappresentativi per tipologia e cronologia. Sino ad oggi è stata coperta in maniera integrale una superficie di circa 100 ettari.

[8] Si veda in generale il quadro ricostruttivo degli insediamenti medievali nella Puglia settentrionale in Martin 1993. Per il territorio in questione un utile contributo è in Martin 1990 e in Martin 1976, in cui sono pubblicati i più antichi documenti medievali conservati nell'archivio della Cattedrale di Troia, documento che si rivelano di grande utilità nella ricostruzione dei paesaggi medievali del territorio di Troia.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

emerge un dato molto chiaro che si può estendere in parte anche ai comprensori circostanti: l'assenza di siti riferibili all'età del Bronzo. Sino ad ora, infatti, nelle zone interne del Tavoliere e nel territorio collinare che si estende fino al Subappennino erano conosciuti pochi siti fra cui quelli del castello di Lucera e di Masseria Faralla. Il popolamento dell'età del Bronzo nella Puglia settentrionale, stando alle conoscenze attuali, appariva infatti prevalentemente concentrato lungo il litorale adriatico o nelle sue immediate vicinanze (Trinitapoli, Cupola-Beccarini, Coppa Nevigata), lungo le coste del Gargano (Manaccora, Molinella, Torre Mileto) o nel bacino dell'Ofanto (Canne, San Ferdinando, Pozzillo, Ripalta, Lavello, Toppo Daguzzo) (Fig. 1). Molto più sporadiche invece le segnalazioni per le aree più interne. Il dato è significativo e va interpretato non come mancanza assoluta di insediamenti di qualsiasi tipo riferibili al periodo in questione, ma piuttosto va messo in relazione con una lacuna nelle conoscenze dovuta alla carenza di indagini archeologiche di carattere sistematico. Basti pensare alle pluriennali ricerche di A. Gravina, condotte soprattutto nel bacino della valle del fiume Fortore nella parte più settentrionale del comprensorio daunio, che hanno portato all'individuazione di più di cento insediamenti localizzati anche nelle zone in cui la valle si insinua verso l'Appennino (Gravina 1999, 2003).

Il contesto territoriale

Il territorio scelto come oggetto dell'indagine costituisce una porzione della valle del torrente Celone posizionata all'incirca nella parte centrale del suo corso fra le città di Troia ad ovest e Foggia ad est. Il Celone, in antico noto con i nomi di *Phylamos* o *Aquilo* [9], nasce dell'Appennino daunio nell'area di Monte S. Vito a sud di Faeto ad una quota vicina ai 1.000 m s.l.m. e, dopo un percorso 78 km circa e dopo aver ricevuto l'apporto del torrente Iorenzo proprio in prossimità del sito di San Giusto, confluisce nel torrente Candelaro.

Attualmente il Celone ha un regime prettamente torrentizio, ma non si esclude che in antico la sua portata fosse stata maggiore ed il suo regime meno stagionale. Si ipotizza anche che almeno l'ultimo tratto del suo corso possa essere stato navigabile [10].

La valle del Celone, come quelle degli altri torrenti che solcano il Tavoliere, costituiva una di quelle grandi vie di comunicazione naturale verosimilmente sfruttate sin da epoca pre-protostorica costituendo un facile collegamento fra l'area irpina e quella apula. Proprio nei pressi della sua sorgente doveva infatti collocarsi la *mutatio*

[9] L'attestazione del nome greco è in Licofrone (Lycophr., *Alex.*, 5, 592-593).

[10] A proposito della navigabilità del Celone in antico si veda Volpe 1990, 17-20 e 94 e le fonti ivi citate.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Aquilonis, un'importante stazione di posta e cambio dei cavalli localizzata lungo il percorso della via Traiana nel punto in cui questa, valicando l'Appennino, lasciava la Campania per entrare in *Apulia* [11]. Lungo il suo corso, inoltre, erano collocati sin dall'età pre-romana due importanti insediamenti come *Aecae* ed *Arpi*, la prima posta su un'altura che domina la valle lungo le ultime balze dell'Appennino, la seconda delimitata proprio dal corso del torrente. Lungo il fondovalle del Celone doveva inoltre distendersi una strada, attiva verosimilmente da età pre-romana fino alla piena età imperiale, che collegava i due centri citati, offrendo un collegamento più breve e diretto rispetto a quello documentato nella *Tabula Peutingeriana* che collegava i due centri passando però da *Luceria* [12] (corrispondente al tratto *Aecae – Luceria* della via che da *Beneventum* conduceva a *Sipontum*).

Nella prima parte del suo corso il Celone scorre serpeggiando fra alcuni dei rilievi più alti del Subappennino daunio dando origine a quella che è localmente nota come Valmaggiore. Dopo aver scollinato l'Appennino, come gli altri principali torrenti che solcano il Tavoliere, anche il Celone segue un percorso orientato da SO a NE assumendo carattere spiccatamente meandriforme nel tratto compreso fra Troia e Foggia; più a est invece il suo corso è per lo più canalizzato da opere di bonifica.

Nel tratto indagato, la valle presenta caratteri morfologici abbastanza netti e tangibili, mentre proprio a partire dal limite orientale dell'area oggetto delle ricognizioni (a partire cioè dalla zona di Posta Torrebianca) tali caratteri tendono a svanire ed il corso del Celone attraversa un'area ormai completamente pianeggiante. Fra Troia

[11] La presenza della *mutatio Aquilonis* è documentata da un'unica fonte, l'*Itinerarium Burdigalense*, resoconto del viaggio di un pellegrino di Bordeaux recatosi in Terra Santa negli anni 333-334. Nell'itinerario la *mutatio Aquilonis* è posta a dieci miglia da *Aecae* e 8 miglia da *Aequum Tuticum* e costituisce il *finis Apuliae et Campaniae*. Una conferma dell'esistenza di questa stazione di cambio o comunque una conferma al toponimo viene da un'epigrafe murata presso la chiesetta di San Vito, a breve distanza dalla sorgente del Celone. Questa epigrafe, datata al 213 d.C., reca una dedica posta all'imperatore Caracalla da parte di *Marcus Aurelius Nigrinus evocatus Augusti nostri* che era stato inviato ad insediarsi nel *lucum Aquilonensem* (De Petra 1898; Asbhy, Gardner 1916, 138; Samonati 1975; Russi 2000, 46-50).

[12] L'esistenza di una strada di fondovalle tra *Aecae* ed *Arpi* è attestata inoltre anche nelle foto aeree. Tracce ad essa riconducibili sono state infatti studiate in passato dall'Alvisi (Alvisi 1970, 90-91 con la ricostruzione del tracciato sul foglio IGM 163 di Lucera in scala 1:100000 in allegato) che proponeva un tracciato che passava nelle vicinanze del sito di San Giusto. Ulteriore conferma è venuta dalle indagini aerofotografiche condotte negli ultimi anni dall'Università di Foggia e condotte da chi scrive, che hanno portato all'individuazione di tracce della strada in questione fra Troia e Borgo San Giusto. Le ricognizioni sul campo hanno fornito una ulteriore conferma all'esistenza di questa strada attraverso l'individuazione dei resti, peraltro ben conservati, di un ponte di età romana lungo il corso attuale del Celone a poche centinaia di metri a sud di Borgo San Giusto. Questo dato conferma inoltre l'ipotesi che il corso del torrente non sia cambiato in questo tratto rispetto all'antichità.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

e Posta Torrebianca la valle, orientata anch'essa in senso SO-NE, presenta nella sua parte più bassa un andamento in generale continua e leggera pendenza verso oriente, passando da una quota massima di 244 m s.l.m. ad una minima di 124 m, con un dislivello quindi pari a 120 m in 12 km. La valle è delimitata a nord ed a sud da allineamenti collinari frutto dei terrazzamenti originati dalla regressione marina e dall'erosione dovuta all'azione dei fiumi ed aventi caratteri differenti tra loro. Lungo il versante settentrionale della valle, si distinguono infatti una serie di colline che spiccano nell'omogeneità della dorsale (Toppo la Coda del Dragone, Monte Croce, Monte Pasquale, Monte Mozzagrugno, Ripatetta che raggiungono quote comprese tra i 314 m e i 210 m procedendo da ovest ad est), mentre lungo il versante meridionale non vi sono particolari rilievi che spiccano rispetto al profilo di quello che può piuttosto essere assimilato ad un altopiano con quote comprese fra i 436 m della collina su cui sorge la città di Troia ed i 154 m di Posta Torrebianca. Da questo versante emergono però alcuni promontori che sporgono verso il Celone (Monte San Vincenzo, Monte Castellaccio, Coppa S. Annunzia). Sempre dal punto di vista della morfologia del territorio occorre sottolineare come le colline che delimitano la valle presentino versanti dalle caratteristiche differenti. Il versante meridionale [13] offre infatti un netto salto di quota fra la sommità ed il fondovalle con scarpate molto accentuate e pressoché incolte per le forti pendenze, mentre il versante settentrionale non presenta sensibili salti di quota, ma pendenze molto leggere. Lo stesso sistema collinare settentrionale presenta però anch'esso versanti molto accentuati in direzione del torrente Vulgano, che scorre a nord del Celone e costituisce un affluente del torrente Salsola, nella cui piana è stata indagata una fascia di campi larga 250 m [14]. Le differenze di quota fra le sommità delle colline ed il fondovalle lungo il versante meridionale sono di 150 m circa all'altezza di Troia, 100 m circa a Monte San Vincenzo e Monte Castellaccio digradando fino ad arrivare ai 20 m all'altezza di Posta Torrebianca. Analogamente sul versante che guarda al Vulgano si hanno differenze di quote che vanno dai 100 m circa di Monte Croce ai 70 m di Ripatetta, fino ai 15 m circa nella zona di Mass. San Marcello. Il fondovalle si presenta pressoché piano ed in costante pendenza verso est ed è occupato dai due torrenti, Celone e Iorenzo, che lo solcano senza che vi siano ulteriori elementi nella morfologia del territorio che li separino. Unica eccezione è costituita dal rilievo di Montedoro che presenta caratteri morfologici addolciti pur spiccando nettamente dal fondovalle con differenze di quota comprese fra i 30 ed i 40 m. All'interno della valle i torrenti

[13] In questo caso per versante meridionale si intende quello della valle, che corrisponde ovviamente a quello settentrionale se riferito alle colline che delimitano a sud la valle medesima.

[14] La fascia di terreni cui si fa riferimento corrisponde al campione di ricognizione denominato Condotta. Tale campione è stato indagato per prioritarie esigenze di tutela in un momento precedente alla realizzazione di una condotta di adduzione idrica da un piccolo invaso posto lungo il corso del torrente Vulgano all'invaso di San Giusto sul Celone.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

seguono un percorso pressoché parallelo mantenendo, prima della confluenza ad est di Borgo San Giusto, una distanza compresa fra i 1.600 ed i 450 m circa.

Dal punto di vista della geologia dell'area in questione, va sottolineato come le colline che delimitano la valle presentino una successione stratigrafica che vede, al di sotto del terreno agricolo, la presenza di uno strato di spessore variabile costituito da un conglomerato che localmente è detto 'crusta' che sigilla imponenti accumuli di argilla gialla e azzurra. Queste caratteristiche della geologia del territorio hanno da sempre offerto abbondanza di materia prima alle attività antropiche e non casualmente i materiali da costruzione impiegati nelle tecniche edilizie dall'età pre-romana a quella moderna nella zona sono sempre stati principalmente i laterizi e i ciottoli fluviali. L'attività di sfruttamento dei giacimenti di argilla continua ancora nel presente con due cave molto attive nella zona [15]. La presenza della crusta è abbastanza uniforme in tutte le aree più alte, mentre nella parte più bassa della valle vi è la presenza di terreni scuri di antica origine alluvionale.

I lavori agricoli operati negli anni 50, con il largo impiego di grandi macchine agricole utilizzate per dissodare i terreni in maniera molto profonda, hanno portato in molti casi ad una rottura dello strato di crusta. Conseguenze di queste attività, ormai non più in uso nei lavori agricoli praticati nella zona, sono state da un lato l'emersione sulla superficie dei terreni di frammenti di crusta, dall'altro la distruzione o comunque il danneggiamento di numerosi insediamenti antichi sepolti. Questo fatto va tenuto nella debita considerazione nella comprensione delle evidenze archeologiche di superficie e nella loro interpretazione, nonché nelle valutazioni complessive sul numero dei siti presenti nel territorio. Più difficile invece valutare la situazione nelle aree di fondovalle, in particolare nella fascia compresa fra i due torrenti, dove i terreni sono in generale di colore più scuro e caratterizzati da una minore presenza di materiali lapidei e dove vi sono aree con copertura pedologica alluvionale recente che può aver influito nella lettura delle evidenze archeologiche di superficie. L'impressione però, basata sull'osservazione sul campo e sul numero e sulla disposizione dei siti nei pressi dei torrenti, è che queste aree siano limitate. I torrenti infatti ancora attualmente sono soggetti a esondazioni nel periodo invernale-primaverile e le tracce di questa attività si colgono in maniera abbastanza netta nei pressi di alcuni dei meandri, dove si notano le tracce dell'attività erosiva delle acque e grandi accumuli di ciottoli trasportati.

Altro elemento di interesse per la comprensione del quadro geo-morfologico della zona è la presenza, ben visibile non solo in fotografia aerea ma anche da un'osservazione del fondovalle da una posizione rialzata come quella delle colline che delimitano la valle, di alcuni tratti relitti del corso dei torrenti. A questo riguardo, sia consi-

[15] Le cave in questione sono poste alla base della collina di Ripatetta e di Monte Croce e ad esse sono annessi impianti di fabbricazione di laterizi.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

derando che i tratti relitti sono attualmente completamente sepolti, sia osservando la posizione dei siti rispetto alla geomorfologia del territorio, sembra che si possa avanzare l'ipotesi che queste modifiche nel percorso dei torrenti siano avvenute molto indietro nel tempo. L'osservazione della distribuzione dei siti individuati rispetto al percorso attuale dei torrenti (nello specifico sia il Celone che lo Iorenzo ed il Vulgano) sembra dare corpo all'ipotesi che tale percorso rispecchi verosimilmente ancora oggi l'andamento che doveva aver avuto in antico e comunque prima dell'età del Bronzo. La posizione di molti siti, infatti, nelle immediate vicinanze dei torrenti ed in alcuni casi addirittura all'interno dei meandri e su ambedue le sponde, lascia pensare ad una voluta preferenza insediativa a favore di queste aree poste a poche decine di metri di distanza dai corsi d'acqua. Appare infatti meno probabile che i torrenti abbiano modificato il loro andamento nel corso dei secoli descrivendo un percorso che abbia tagliato in due parti alcuni siti originariamente uniti (sarebbe il caso degli eventuali gruppi di UT 291-292-304-305 e 223-225-226-238) oppure tracciando un percorso serpeggiante fra i siti stessi. A dare maggiore conforto a questa ipotesi concorrono anche la posizione leggermente rialzata di tutti questi siti rispetto alle sponde dei torrenti e le caratteristiche delle aree di concentrazione di manufatti sulla superficie dei terreni, aree che appaiono sempre ben distinte e delimitate nella loro estensione, senza apparire toccate da fenomeni erosivi o di copertura alluvionale.

Allo stato attuale della ricerca, la porzione della valle sino ad ora indagata corrisponde ad un tratto della lunghezza di circa 20 km sui 78 totali del percorso del torrente [16]. Lo sviluppo del progetto prevede una prosecuzione delle ricognizioni sistematiche che porterà al completamento delle ricerche nell'area sino ad ora indagata fino a unificare i tre blocchi campione ed un ampliamento sia in direzione est che ovest con l'indagine di due nuovi campioni territoriali. Lo scopo sarà quello di verificare l'evoluzione delle modalità insediative sia nelle aree che più si avvicinano all'Appennino che in quelle più pianeggianti che caratterizzano la seconda metà del percorso del torrente.

La ricognizione sul campo

In sede di pubblicazione di risultati di ricognizioni sistematiche riteniamo opportuno fornire alcuni dati, quelli che possono essere definiti come 'i dati anagrafici del

[16] Il calcolo di tale distanza è stato effettuato seguendo il percorso sinuoso del torrente. Calcolando la medesima distanza in linea retta si ottiene una distanza di circa 12 km fra i limiti occidentale e orientale delle aree indagate. Questo dato rende chiaro quanto sia tortuoso in questo tratto il percorso del torrente.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

progetto', che aiutino la lettura e l'interpretazione dei risultati stessi e delle considerazioni ad essi connesse, ed offrano un utile correttivo all'aleatorietà insita nei dati stessi di una ricerca di superficie.

Sono state svolte sino ad ora cinque campagne di ricognizioni sistematiche all'interno di quattro aree campione. Le campagne hanno avuto durata di circa due mesi ciascuna e sono state impostate sotto forma di campo-scuola per gli studenti delle università di Bari e Foggia e di altre università italiane e straniere. Le squadre di ricognitori sono state in media composte da 10 elementi. Sono stati sino ad ora indagati circa Km^2 43,5 con una intensità molto alta [17]. Il dato va comunque inteso in maniera piuttosto relativa, se si tiene in considerazione il carattere fortemente didattico del lavoro e le numerose giornate dedicate ad analisi infra-sito ed a ricognizioni non sistematiche volte al controllo di toponimi, segnalazioni, siti individuati in fotografia aerea. Altro metodo con cui si può cercare di quantificare l'intensità applicata alle ricognizioni è quello della distanza fra gli archeologi che normalmente è stata di 10 m nelle fasi iniziali di lavoro in un campo non ancora indagato per poi scendere fino a 2 m nel corso del lavoro al momento dell'individuazione di una nuova unità topografica per poter effettuare le operazioni di delimitazione delle aree di dispersione dei reperti e la raccolta degli stessi.

Come già accennato la ricognizione è stata condotta all'interno di quattro aree campione posizionate con orientamento perpendicolare alla valle in maniera da comprenderne tutte le stratificazioni ambientali [18]. Il primo campione (Blocco I) è stato posizionato in maniera da includere al suo interno il sito di San Giusto, mentre il secondo (Blocco II) è stato localizzato in modo che fosse attraversato da un importante asse viario di età romana (il tratto *Aecae – Luceria* della via che da *Beneventum* conduceva a *Sipontum*). La quinta campagna di ricognizione ha infine interessato un ulteriore campione territoriale (Blocco III) posto nell'area compresa fra il Blocco I ed il Blocco II. A queste tre aree campione si aggiunge un ulteriore campione di forma molto stretta ed allungata indagato nel 1998 lungo il percorso di una condotta di adduzione idrica fra un invaso posto lungo il corso del torrente Vulgano e l'invaso costruito lungo il Celone nella zona di Borgo San Giusto.

Nella gestione e pianificazione del lavoro di ricognizione sul campo è stata adottata la strategia, pur dispendiosa in termini di tempo, di documentare tutti i tipi di tracce archeologiche rinvenute sulla superficie dei terreni agricoli, senza operare distinzioni né dal punto di vista tipologico né da quello cronologico. Sono

[17] Il valore dell'intensità è quantificabile in circa 33 giorni/uomo/ Km^2 pari a circa 3 ha coperti al giorno da ciascun ricognitore.

[18] I campioni trasversali all'andamento della valle hanno avuto un'estensione in senso N-S di circa 6 km coprendo tutta l'area dalle colline che la delimitano a nord a quelle che ne rappresentano il limite meridionale.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

quindi state individuate, localizzate e documentate allo stesso modo tutte le aree di dispersione di reperti, denominate Unità Topografiche (UT) [19], considerando sia quelle che presentavano particolari densità di manufatti, sia quelle con materiali più sporadici. Sono stati anche documentati i rinvenimenti isolati e gli elementi fuori contesto come reperti reimpiegati in strutture moderne o accumulati ai bordi dei campi o strade. In questa maniera si è cercato di evitare di non riconoscere la validità dei dati riguardanti le frequentazioni o le attività antropiche antiche avvenute al di fuori degli insediamenti. Grande attenzione è stata inoltre posta alla valutazione degli effetti delle pratiche agricole sulla formazione delle evidenze di superficie, così come agli eventuali effetti sulla presenza di reperti in alcune zone collegabile con lo scorrimento di acque di superficie in occasione di forti temporali.

Per quanto riguarda la raccolta dei reperti presenti sulla superficie dei terreni arati, il sistema adottato è stato quello della raccolta sistematica di tutti i reperti ad eccezione degli elementi da costruzione (tegole, coppi, mattoni, conci lapidei, ecc.) a meno che questi non presentassero caratteristiche particolari (ad es. laterizi decorati o dalla forma specifica). In alcuni casi sono stati lasciati sul posto macine, basi di torchio o elementi architettonici particolari (quali soglie o architravi) per l'impossibilità a trasportarli a causa delle loro dimensioni o del peso, mentre della grande quantità di *dolia* si è deciso di raccogliere solo orli e fondi [20]. Per poter ricavare informazioni riguardanti la planimetria dei siti, la loro suddivisione interna dal punto di vista funzionale, o dati sulla cronologia in siti pluristratificati, in alcuni casi la raccolta dei reperti è stata effettuata suddividendo l'area interessata in sotto-aree ed in qualche caso si è fatto ricorso ad una raccolta tramite quadrettatura con maglie di 10 o 20 metri di lato.

La visibilità riscontrata sul terreno al momento dell'effettuazione delle ricognizioni è stata in media molto alta ed il lavoro è stato sempre svolto in determinati

[19] Nel corso della ricognizione sul campo sono state prese in considerazione le aree di presenza di reperti sulla superficie dei terreni arati a prescindere dalla loro tipologia e cronologia. Queste aree sono state localizzate e documentate singolarmente ed indicate come Unità Topografiche (UT) ciascuna con un proprio numero di identificazione progressivo. Questa metodologia di documentazione è stata usata per distinguere la fase di lavoro sul campo e l'individuazione, localizzazione e documentazione oggettiva delle evidenze di superficie, da quella di analisi ed interpretazione delle stesse. In questa seconda fase infatti si è passati alla definizione tipologica e cronologica delle UT e quindi alla identificazione dei vari siti archeologici, delle aree di dispersione o frequentazione extra-sito, dei cosiddetti 'siti particolari' (Cambi, Terrenato 1994, 163-165) e delle eventuali stratificazioni di insediamenti in fasi diverse all'interno dello stesso 'vassoio topografico'.

[20] Tutti i reperti raccolti nel corso della ricognizione sono conservati ed in fase di studio presso il Laboratorio di Archeologia dell'Università degli Studi di Foggia.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

periodi dell'anno in maniera da incontrare condizioni di visibilità ottimali [21]. Nei casi in cui la visibilità di un terreno fosse stata valutata insufficiente, la ricognizione è stata sempre rimandata fino a quando, dopo una pioggia o una nuova aratura, essa non fosse tornata ad essere accettabile oppure ripetuta nelle successive campagne di lavoro.

Un fattore strettamente collegato alla visibilità delle tracce archeologiche sulla superficie dei terreni ed analogamente importante per la corretta comprensione dei dati della ricognizione è quello dell'esperienza dei singoli archeologi all'interno della squadra impegnata sul campo e della riconoscibilità di alcune classi di materiali o di reperti di determinati periodi. A questo riguardo va detto che almeno nelle prime campagne di ricognizione di questo progetto è mancata all'interno della squadra una figura di archeologo specializzato nei periodi pre-protostorici ed in particolare nell'età del Bronzo. Il training sul campo ed il successivo studio dei reperti in laboratorio hanno però prodotto un minimo di esperienza che si è rivelata molto utile nelle successive campagne. Questa mancanza di esperienza è stata però sopperita con un atteggiamento ed un approccio il più possibile oggettivi nel corso del lavoro sul campo e con una intensificazione della ricerca nei casi di rinvenimento di aree con materiali pre-protostorici, ripetendo la ricognizione nei campi interessati, invertendo il senso di marcia nella copertura delle aree e stringendo le maglie della ricognizione stessa. In questo modo si è cercato di ovviare alla possibilità che qualcosa potesse sfuggire all'occhio degli archeologi. Anche nella raccolta stessa dei materiali nelle aree interessate soprattutto da presenze riferibili all'età del Bronzo è stata condotta con maggiore intensità ed in molto casi ripetendo le strisciate in senso opposto o trasversale per assicurare una migliore possibilità di riconoscimento dei frammenti ceramici rispetto sia al verso delle arature che all'inclinazione della luce solare.

Tutti i dati provenienti dalle ricognizioni sul campo (dalle schede di Unità Topografica, alle schede dei reperti raccolti, alle fotografie e planimetrie) sono stati raccolti in uno specifico database e sono confluiti in un SIT in cui vengono integrati, gestiti ed analizzati assieme ai dati riguardanti i siti noti nel territorio, le fotografie aeree a bassa quota e quelle verticali ad alta quota.

[21] Nel valutare la visibilità riscontrata sul terreno è stata adottata una scala di valori crescenti da 0 (visibilità nulla) a 5 (visibilità ottima). Per poter disporre sempre di valori di visibilità buoni o ottimi e sulla base dell'esperienza maturata nel corso delle precedenti campagne di ricognizione riguardo l'utilizzo dei terreni e le pratiche agricole locali, è stato valutato che il periodo ottimale per lo svolgimento di una ricognizione sistematica in questa porzione del Tavoliere prevalentemente destinata a seminativo è quello compreso fra luglio e novembre, con maggiori problemi però fra metà ottobre e novembre, periodo in cui i terreni vengono preparati per la semina. La scarsità di uliveti e vigneti rende poco utile effettuare ricognizioni in periodi dell'anno diversi da quelli indicati.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

L'età del Bronzo nella valle del Celone: le evidenze di superficie

Nel corso delle ricognizioni sistematiche condotte nella valle del Celone, su una superficie totale di circa 43,5 Km^2, sono state individuate in totale 88 aree (Unità Topografiche) con presenza di reperti riferibili all'età del Bronzo o alla fase compresa fra la fine dell'Eneolitico e gli inizi dell'età del Bronzo. Il numero è ovviamente comprensivo anche delle aree in cui è stato rinvenuto un numero esiguo di frammenti e dei rinvenimenti sporadici.

Per rendere idea dell'attendibilità del campione considerato e della sua affidabilità dal punto di vista statistico, va sottolineata, oltre al numero totale delle aree che hanno restituito reperti databili all'età del Bronzo, anche la grande quantità complessiva di ceramica raccolta e studiata, che raggiunge il numero totale 21.748 frammenti per più di 289 Kg.

Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico dei rinvenimenti si evidenzia come accanto a evidenze abbastanza ben databili ve ne siano molte altre che non hanno restituito reperti collocabili con precisione in una delle fasi dell'età del Bronzo. In questi casi è stato però possibile operare delle macro suddivisioni che hanno tenuto conto innanzitutto della presenza o meno negli impasti delle pomici originate dalla ben nota eruzione cd 'delle pomici di Avellino' [22]. Per intendere nella maniera più corretta le valutazioni complessive sui rinvenimenti va specificato che è stato ritenuto opportuno, per apportare un adeguato correttivo statistico, classificare come ND, cioè 'non definibile', tutte quelle unità topografiche che hanno restituito meno di 20 frammenti ceramici totali ed in assenza di alcuna possibile precisa determinazione degli stessi dal punto di vista cronologico.

I dati più significativi relativi a tutte le aree individuate nel corso della ricognizione sono stati raccolti nella tabella che segue in maniera da offrire una lettura il più possibile completa ed oggettiva de dati stessi. Al suo interno sono stati inseriti oltre ai dati topografici relativi a territori comunali, località di rinvenimento, collocazione all'interno dei blocchi-campione, anche quelli relativi alle varie Unità Topografiche (dimensioni minima e massima in direzioni ortogonali, superficie, numero dei frammenti rinvenuti e peso, densità degli stessi, indice di frammentazione-peso medio dei frammenti). Per aiutare la lettura e l'interpretazione delle evidenze, accanto ai dati oggettivi relativi alle singole unità topografiche ed alla loro collocazione cronologica, si è ritenuto opportuno inserire i dati relativi alle eventuali presenze fra i materiali di superficie di elementi riferibili ad altri periodi storici diversi dall'età del Bronzo e specificare la tipologia delle eventuali con testualità topografiche con altri

[22] Riguardo a queste scelte strategiche di analisi, alle caratterizzazioni degli impasti e alle scansioni cronologiche adottate si veda *infra* il paragrafo *L'inquadramento cronologico dei rinvenimenti*.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

siti. Con l'obiettivo di offrire una valutazione il più possibile scevra da alterazioni ed un correttivo alla lettura dei singoli dati numerici sulla quantità dei frammenti rinvenuti in ciascuna area, è stata quindi indicata la compresenza sia di siti neolitici o eneolitici, sia di siti di età storiche, specificando anche se si tratti di ville, *vici* o necropoli di età romana e tardoantica, di fattorie-case coloniche se età repubblicana-primo imperiale o di casali medievali. In molti casi infatti la lettura delle attestazioni dell'età del Bronzo è stata complicata dalla compresenza all'interno della stessa unità topografica di materiali riferibili ad altri periodi che in alcuni casi costituivano anche l'evidenza più consistente dal punto di vista numerico. In altri casi la presenza di insediamenti di età romana rappresentava al contrario un piccolo nucleo all'interno di più vaste aree con preponderante presenza di ceramiche dell'età del Bronzo. Dalla lettura della tabella si evince che sono stati riscontrati 7 casi di in cui le evidenze dell'età del Bronzo si sono sovrapposte a precedenti insediamenti neolitici di una certa consistenza (UUTT 62, 68, 70, 73, 148, 219, 266). Fra questi, nel caso dell'UT 73 va segnalata anche la presenza di un *vicus* di età romana e tardoantica, in quello dell'UT 148 la compresenza anche di un insediamento medievale, mentre nel caso dell'UT 219 la preponderanza di materiali dell'età del Bronzo rispetto a quelli riferibili al villaggio neolitico. I casi di sovrapposizione con piccoli insediamenti rurali di età repubblicana o primo imperiale sono 12 (UUTT 21, 47, 129, 192, 193, 205, 223, 283, 286, 289, 306, 308) ed in tutti è preponderante dal punto di vista quantitativo l'evidenza proto-storica. Nei casi (7) invece di contestualità con ville, *vici* o necropoli di età romana e tardoantica (UUTT 50, 73-74-75-76-77, 155, 161, 207, 280, 301) a prevalere, sempre dal punto di vista quantitativo, sono questi ultimi. A parte questi casi, in ben altre 47 situazioni in cui sono stati rinvenute UT riferibili all'età del Bronzo è stata verificata la presenza di reperti sporadici o dovuti a frequentazioni extra-sito di periodi diversi.

Introdotte queste variabili che possono aver influito sulla formazione e sulla lettura delle evidenze di superficie, si riporta di seguito una prima tabella riassuntiva di tutte le unità topografiche che hanno restituito reperti riferibili all'età del Bronzo (Tab. 1).

Dalla lettura di questo quadro sinottico, si evince che su un totale di 88 UT, 33 sono state classificate come 'non definibili', mentre, escluse queste ed accorpate quelle unità topografiche che potevano essere riferite ad un unico sito, vi sono 48 aree classificabili sia tipologicamente che cronologicamente.

Fra queste spiccano alcune unità topografiche che hanno restituito un grande numero di reperti: si tratta delle UT 291 (4.294 frammenti), 286 (4.121), 305 (3.415), 219 (1.406), 292 (1.228), 216 (898), 238 (840), 193 (707), 190 (669), 215 (464), 287 (268), 285 (253), 214 (252), 227 (217), 304 (208), 225 (201). Tutte le altre UT hanno restituito meno di 200 frammenti. Questo dato va però calibrato con quelli relativi alle aree di dispersioni dei frammenti e quindi con i valori della densità degli stessi all'interno delle varie UT. I due siti più grandi dal punto di vista della superficie sono

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

risultati essere il 286 ed il 291, rispettivamente con estensioni di 42.550 e 49.500 m^2. Entrambi i siti erano anche quelli con il maggior numero di frammenti ceramici. Tutti gli altri siti che hanno fornito un grande numero di reperti hanno estensioni che si attestano fra i 2.400 e gli 11.000 m^2 ad eccezione del 190 in cui un grande numero di frammenti era disperso su una superficie molto ampia di 105.000 m^2. A questi si aggiungono i dati relativi ad altre unità topografiche in cui una discreta quantità di reperti è stata rinvenuta su una superficie abbastanza ridotta con conseguenti alti valori di densità. Si tratta dei casi delle UUTT 21 (32 frammenti su 150 m^2) 218 (95 su 1.000 m^2), 223 (29 su 1.100 m^2), 225 (201 su 1.600 m^2), 226 (172 su 1.080 m^2) e 245 (13 su 100 m^2).

Strettamente collegate con le valutazioni fatte fino a questo punto sono quelle relative ai valori delle densità, dalla cui analisi emerge la presenza di siti con notevoli concentrazioni di reperti (UUTT 5, 219, 305 con valori compresi fra 0,628 e 0,359 frammenti/m^2 e poi a seguire altri siti – UUTT 21, 226, 193, 238, 225, 245, 291, 292 - con valori compresi fra 0,213 e 0,101), siti con densità medie comprese fra 0,090 e 0,041) e altri con densità piuttosto basse. Per ben intendere questi valori, ottenuti con un semplice e diretto rapporto fra numero dei frammenti e superficie, va però specificato che il calcolo della superficie è stato fatto sull'intera area di dispersione dei frammenti. All'interno di queste sono ovviamente state riscontrate aree, solitamente in posizione centrale rispetto all'intera estensione dei siti, dove la concentrazione di reperti era più ampia ed aree, solitamente a corona di quelle centrali, di dispersione dovuta agli effetti dei lavori agricoli. Non potendo quantificare in maniera precisa la percentuale di superficie delle aree di dispersione rispetto a quelle di concentrazione [23], si è preferito fornire il dato dell'intera superficie.

I dati relativi alle dimensioni dei siti ed alla quantità di frammenti rinvenuti vanno integrati inoltre con quelli relativi alle fasi di vita dei siti stessi, anche solo in considerazione di quello che può apparire come un sillogismo e cioè 'più lunga è stata la vita del sito, maggiore è il numero di frammenti in superficie'. I siti che hanno conosciuto più fasi di frequentazione sono 11 (UUTT 72-73-74-75-76-77, 219, 291, 292, 4-5, 305, 215, 216, 225, 226, 238) e non a caso sono fra quelli che hanno restituito più reperti. Fra questi siti si notano alcune discontinuità nelle attestazioni delle fasi di vita che potrebbero essere dovute o a reali momenti di abbandono/ri-occupazione

[23] Su questo dato influiscono troppi fattori di carattere aleatorio che impediscono quantificazioni precise. La dimensione delle aree di dispersione varia a seconda dei siti in relazione non solo agli effetti dei lavori agricoli, ma anche in relazione allo stato di conservazione dei siti stessi e delle loro stratigrafie, alla profondità in cui sono collocati al di sotto della superficie, alla storia stessa delle pratiche agricole all'interno di ciascun podere, ai fattori naturali ed alla geomorfologia del territorio. Per tutte le aree tuttavia sono state registrate e documentate tutte le zone in cui sono state riscontrate particolari concentrazioni di reperti rispetto alla parte rimanente dell'unità topografica.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

oppure alla scarsa visibilità in termini quantitativi e qualitativi e scarsa riconoscibilità di alcune fasi rispetto ad altre. Riassumendo la situazione, fra questi siti vi sono le UUTT 4-5 in cui sono attestati Protoappenninico, Appenninico recente e Bronzo finale, e mancano Appenninico antico e Subappenninico; le UUTT 72-73-74 in cui sono presenti Eneolitico e poi Protoappenninico e Appenninico recente; le UUTT 216 e 218 con Eneolitico e poi Appenninico recente (con la 216 che ha anche il Subappenninico). Nelle vicinanze di questi ultimi due siti, peraltro vicini tra loro, ci sono però siti che hanno ceramica con impasti privi di pomici di aspetto antico (UT 190: Protoappenninico iniziale?) e fasi nel Protoappenninico e nell'Appenninico antico (UT 219). Altri siti sono con momenti di abbandono/ri-occupazione sono le UUTT 291 e 292 che hanno forse l'Eneolitico (il 291), il Protoappenninico iniziale e poi l'Appenninico recente (Tab. 2).

Dal punto di vista della distribuzione dei siti rispetto alla geomorfologia del territorio e soprattutto rispetto al corso dei due torrenti, emerge molto chiaramente il dato di una preferenza insediativa verso le aree comprese fra i due corsi d'acqua o nelle aree immediatamente limitrofe. Le attestazioni al di fuori di queste aree risultano essere per la maggior parte riferibili alle unità topografiche classificate come 'non definibili' [24]. Questo dato conferma come queste aree, pur essendo relativamente 'basse' costituissero una forte attrattiva per l'insediamento nell'età del Bronzo, in relazione forse sia alla fertilità dei suoli che alla prossimità con le fonti di approvvigionamento di acqua.

Un ulteriore dato di rilievo che va evidenziato è quello della 'invisibilità' di tutti i siti dell'età del Bronzo individuati in fotografia aerea, sia a bassa che ad alta quota. I siti individuati nel corso delle ricognizioni sistematiche non presentano infatti caratteristiche che lascino tracce nella crescita del grano o nel colore o composizione del terreno. Tutti i siti individuati sul campo sono stati successivamente oggetto di sistematiche campagne di fotografia aerea a bassa quota realizzate in vari anni fra il 2003 ed il 2006 e tutti si sono rivelati praticamente "invisibili" alla vista dall'alto. Il fatto che tutti i vari siti, compresi quelli di maggiori dimensioni e con una maggiore densità di reperti in superficie, non abbiano lasciato tracce nella crescita del grano né in qualsiasi altro fenomeno visibile in fotografia aerea è di notevole importanza in quanto permette di formulare congetture riguardanti la tipologia e le caratteristiche dei siti. Si può ipotizzare per questi insediamenti una mancanza di strutture di carattere difensivo (fossati, aggeri, muri di cinta a differenza con siti costieri come Coppa Nevigata e Torre Mileto), la probabile assenza di strutture di grandi dimensioni e l'apparente mancanza di fosse o altre strutture scavate nella crusta. Questo dato contrasta un po' con quanto emerso dalle ricognizioni sul campo, in quanto per al-

[24] Su queste considerazioni e sulle modalità insediative si veda *infra* il paragrafo *L'inquadramento cronologico dei rinvenimenti*.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

meno alcune delle unità topografiche individuate si può pensare ad insediamenti di una certa grandezza e consistenza sia dal punto di vista materiale che da quello temporale della loro occupazione. La verifica di questo dato potrà venire da nuove campagne di fotografia aerea su tutti i siti dell'età del Bronzo noti da ricognizione nella valle che saranno condotte nei prossimi anni e dal confronto con altri siti noti nel Tavoliere [25]. La questione dell'invisibilità di questi siti costituisce infatti uno dei principali temi di ricerca nei progetti di ricognizioni aeree portati avanti dal DISCUM dell'Università di Foggia ed è stata uno dei filoni sul quale è stata impostata la Summer School di archeologia aerea tenutasi a Foggia nel maggio 2003, oltre ad essere uno dei temi su cui saranno concentrate le attività di ricerca nella prossima *training school* in programma nel maggio 2007.

A.V.R.

L'inquadramento cronologico dei rinvenimenti

Com'è noto, i materiali rinvenuti durante le ricerche di superficie, per quanto intense e sistematiche, si rivelano spesso difficili da inquadrare da un punto di vista cronologico in assenza di "fossili guida" ben caratterizzati, per cui alcune fasi, a seconda delle diverse regioni, possono risultare sottorappresentate o viceversa amplificate in relazione alla riconoscibilità dei caratteri stilistici della ceramica; tale fattore produce certamente una distorsione del quadro insediamentale che si tenta di ricostruire. Per limitare, almeno in parte, tale effetto di distorsione appare utile una discussione critica dei dati in relazione alle diverse fasi riconosciute, sulla base anche di un confronto con contesti stratificati per i quali si hanno buoni elementi di datazione offerti sia dalle cronologie assolute che dagli insiemi stratigrafici stessi.

Al di là dei mutamenti stilistici un altro elemento di trasformazione nella realizzazione dei manufatti ceramici su un piano sincronico e diacronico è quello della tecnica di fabbricazione. Se per analisi su archi diacronici molto lunghi nell'ambito della Preistoria recente tale fattore può offrire utili indicazioni per la scansione di ampie fasi anche in assenza di tratti stilistici riconoscibili (ad esempio la presenza di ceramica figulina realizzata a mano per alcune fasi del Neolitico o di quella con tracce di tornio a partire dalle fasi finali dell'età del Bronzo; la marcata differenza nella realizzazione degli impasti -dovuta anche ai processi di cottura- tra Neolitico ed età dei metalli), per quanto riguarda scansioni di maggiore dettaglio appare ancora difficile utilizzare pienamente questo tipo di indicatore, anche se l'incremento delle analisi di tipo archeometrico potrà forse fornire ulteriori strumenti in tal senso. Tali analisi,

[25] Si potrebbe provare infatti a fotografare anche i siti noti nella valle del Fortore per verificare che tipo di evidenza offrano alla fotografia aerea e per avere un utile termine di confronto.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

in particolare quando condotte nell'ambito di progetti mirati a specifiche regioni ed a periodi cronologici di una certa ampiezza, effettuate su un congruo numero di campioni, offrono in taluni casi, se non indicazioni dirimenti da un punto di vista cronologico di dettaglio, la possibilità di osservare cambiamenti tendenziali nel corso del tempo rispetto all'uso, ad esempio, di specifici tipi di degrassanti negli impasti. L'analisi della composizione degli impasti e l'evidenza di macrodifferenze apprezzabili anche ad un esame autoptico, per i frammenti provenienti da raccolte di superficie, confrontata con i dati archeometrici ottenuti per situazioni ben databili (sia stratigraficamente che tramite datazioni assolute), può costituire comunque un elemento da considerare nella proposizione di ipotesi per l'inquadramento cronologico, soprattutto per quelle fasi che tendono ad essere sottorappresentate. Sotto questo punto di vista l'età del Bronzo del Tavoliere costituisce un caso eccezionale: studi archeometrici di dettaglio, condotti in particolare sull'insediamento di Coppa Nevigata e poi su altri siti oggetti di ricerche sistematiche (Levi *et alii* 1994-95, 1999a, 1999b), oltre a porre in luce tendenze preferenziali nell'uso di specifici degrassanti per gli impasti durante le varie fasi, hanno individuato la presenza, tra questi, di prodotti vulcanici relativi alle "pomici di Avellino", il cui evento eruttivo è, come noto, inquadrato da datazioni assolute, che, al momento attuale, riportano al XVIII secolo a.C. (Cazzella in stampa). Tale prodotto era, durante l'età del Bronzo, localmente disponibile: recenti indagini geologiche hanno anche mostrato come la portata eruttiva, unita ad eventi eolici, nonchè l'apporto fluviale, abbiano deposto uno strato di pomici fino all'area dell'antica laguna retrocostiera a sud di Manfredonia (Caldara *et alii* 2001). Nei diversi casi sottoposti ad analisi archeometriche, sia di laboratorio sia autoptiche, è risultato come il loro impiego sia percentualmente molto alto a partire dal XVIII secolo fino a tutto l'Appenninico, mentre decresce durante il Subappenninico per divenire poco significativo nelle fasi più tarde dell'età del Bronzo. L'adozione delle pomici come degrassanti nelle ceramiche del Tavoliere, chiaramente dopo la loro deposizione, costituisce dunque, di per sé, un termine cronologico importante, utile per l'inquadramento dei manufatti anche nei casi in cui essi non siano caratterizzati da un punto di vista stilistico; va inoltre considerato come tali inclusi siano molto ben visibili anche ad un esame autoptico dei frammenti. Si è quindi utilizzato tale indicatore per una scansione cronologica dei materiali raccolti nella valle del Celone, in particolare laddove gli insiemi di specifiche Unità Topografiche non offrivano elementi stilistici significativi, utili in tal senso.

In positivo la loro presenza ha permesso di inserire i frammenti (anche in casi di raccolte numericamente poco rappresentative) in un'arco cronologico che va dal XVIII al XII sec. a.C. (comprendendo il Protoappenninico avanzato, tutta la durata dell'Appenninico ed il Subappenninico); la loro assenza invece è stata valutata secondo diversi fattori. Nei casi di insiemi numericamente attendibili, tale fattore è stato ritenuto cronologicamente significativo ed in via ipotetica tali insiemi sono stati assegnati a fasi precedenti l'eruzione delle "pomici di Avellino" (anteriori dunque

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

al XVIII sec. a.C.) o successive al Subappenninico (inquadrabili dunque nel Bronzo finale o nella prima età del Ferro). Un'ulteriore divisione tra fasi antiche e fasi tarde dell'età del Bronzo è stata ipotizzata sulla base di altre caratteristiche degli impasti e della loro similitudine con quelle di insiemi stilisticamente ben caratterizzati, come una forte presenza percentuale di impasti ricchi di calcite micritica con superfici rossastre e porose, tipici delle fasi tarde o viceversa una buona attestazione di impasti compatti, caratterizzati da quarzo-feldspati minuti e con superfici brunite in modo accurato tendenzialmente più frequenti nelle fasi antiche.

Gli insiemi numericamente poco rappresentativi, privi di pomici negli impasti, sono invece stati ritenuti non inquadrabili in nessuna fase specifica e definibili solo come genericamente relativi all'età del Bronzo nel suo insieme (tab. 1).

Elementi di continuità tra tardo Eneolitico e inizio dell'età del Bronzo

In questa sede non viene affrontato nello specifico il problema del popolamento dell'area campione durante l'Eneolitico: si può comunque segnalare come le indagini sistematiche abbiano consentito di individuare alcuni elementi tipo Gaudo, o comunque relativi al pieno Eneolitico, nella maggioranza dei casi in siti che appaiono già frequentati durante il Neolitico (anche in momenti finali di questo) ed in altri che hanno restituito tracce relative all'età del Bronzo, in particolare all'Appenninico, per i quali si può pensare ad una semplice rioccupazione a distanza di tempo.

Vi sono alcune Unità Topografiche (UUTT 68, 70, 221, 285, 287, 288, 293, 72/77, 219; tab. 1) dove sono rappresentati invece elementi ceramici poco diagnostici ma caratterizzati da frammenti privi di pomici negli impasti e differenziati da quelli ben inquadrabili nell'età del Bronzo, in particolare sulla base degli impasti stessi (con degrassanti costituiti soprattutto da clasti pietrosi anche di diversi millimetri) e del trattamento delle superfici, che trovano maggiore confronto con manufatti eneolitici. Tenendo conto dunque della possibilità che specifiche tradizioni di manifattura possano indiziare determinati momenti cronologici, difficili spesso da evidenziare, si è ritenuto utile isolare tali Unità della altre e considerare la possibilità di una loro attribuzione dubitativa all'Eneolitico o alle fase iniziali dell'età del Bronzo (fig. 2).

Due casi, tra loro diversi, appaiono inoltre di un certo interesse, in particolare rispetto alle problematiche legate sia all'inquadramento cronologico di specifiche produzioni ceramiche sia ai fenomeni di continuità o discontinuità tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo.

Il primo è costituito da un sito (UT 73) che, dopo un'occupazione relativa al Neolitico, mostra una discreta durata di frequentazione a partire dal Protoappenninico fino almeno all'Appenninico recente. Qui è stato rinvenuto un probabile frammento di ceramica di tipo campaniforme (fig. 9, 1), produzione in genere attestata tra le fasi finali dell'Eneolitico e quelle iniziali dell'età del Bronzo, indicativamente nella secon-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

da metà del III millennio a.C. Nell'Italia centro meridionale sono documentati solo rinvenimenti sporadici in Abruzzo (Grotta di Ortucchio e Valle della Vibrata: D'Ercole *et alii* 1991; Mosso 1908), nel salernitano (Grotta dell'Angelo, Paestum: Gastaldi 1974; Arcuri, Albore Livadie 1988), nel materano (Murgecchia: Lo Porto 1998, tav. LXXV, 331) e in Calabria (nell'area di Tropea e, dubitativamente, a Capo Alfiere e Corazzo: Lo Torto *et alii* 2001; Morter 1990; Nicoletti 1991). Per la Puglia, oltre alle attestazioni nella parte centro-meridionale della regione costituite dal probabile frammento campaniforme da S.Candida presso Bari (Radina 1988), da quelli della Grotta del Pipistrello Solitario presso Grottaglie (Coppola 2001-02, fig. 11,6-8, pp. 123-124, 126) e dai bottoni in osso tipo "*montgomery*" nelle grotte salentine (Grotte dei Cappuccini e della Trinità: Cremonesi 1978; Cremonesi, Ingravallo 1988), si è pensato comunque alla possibilità di influenze degli schemi decorativi campaniformi sulle produzioni ceramiche tipo Cellino S. Marco in particolare e forse su alcune di quelle tipo Laterza (Cazzella 1972; Cazzella 1992). Più problematica appare invece un'attribuzione in questo senso del vasetto decorato ad incisione, rinvenuto fuori contesto nel Gargano, ricordato dal Lo Porto (Lo Porto 1962-1963: fig. 22 e p. 218), forse pertinente ad un contesto funerario, dato il suo grado di conservazione.

Nel medesimo arco di tempo sembrano invece, al momento, meglio attestati nella regione elementi collegabili a contatti con la Grecia occidentale e l'opposta sponda adriatica, benchè si tratti ancora di rinvenimenti sporadici. Ad un momento iniziale di questo periodo potrebbe essere infatti riferibile il tubetto in osso decorato ad incisione da Contrada Casone (FG) che trova riscontro con elementi simili in particolare dalla necropoli di Steno a Leucade, databile all'Antico Elladico II, e più ampiamente diffusi nell'Egeo (Cazzella, Moscoloni 2001). È ben nota inoltre la presenza, nella regione, da un lato nell'area del Gargano-Tavoliere (Rodi Garganico, Fontanarosa, Coppa Nevigata; Recchia 2002) e dall'altro nella Puglia centrale (Laterza, Casalsabini, Pisciulo, Pulo di Altamura: Cataldo 1996; Rutigliano: Radina 1989), di produzioni ceramiche affini a quelle transadriatiche tipo Cetina, posta in relazione con contatti transmarini e, probabilmente, con lo stanziamento di piccoli gruppi (Cazzella 1999), che coinvolsero le regioni del Mediterraneo centrale negli ultimi secoli del III millennio a.C. Al medesimo fenomeno, seppure in una fase terminale del periodo, si possono accostare le testimonianze relative agli ossi a globuli nell'entroterra della Puglia (Casal Sabini, Grottaglie: Cataldo 1996: fig. 3,2; Coppola 2001-02: fig. 13).

Il frammento di tipo campaniforme rinvenuto nella valle del Celone presenta una decorazione costituita da una banda orizzontale con impressioni a pettine marginata da linee. Le sue ridotte dimensioni non consentono però di ipotizzare il tipo di schema decorativo complessivo e di proporne quindi un inserimento puntuale nel quadro delle attestazioni campaniformi in Italia (Nicolis, Mottes 1998), anche se la tecnica decorativa potrebbe ricadere nello stile paneuropeo, che riporterebbe dunque ad una fase iniziale nell'ambito di queste; in tal caso la sua datazione si potrebbe

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

porre subito dopo la metà del III millennio. Il rinvenimento appare di estremo interesse come testimonianza della diffusione di questo genere di produzioni (se non si tratta di una importazione) anche nella Puglia settentrionale, accanto agli altri elementi sopra ricordati, che individuano quest'area come una di quelle interessate dalla presenza di piccoli gruppi alloctoni o dal recepimento di modelli di realizzazione dei vasi da aree diverse, in un ambito in cui potrebbero ancora esserci gruppi caratterizzati da produzioni locali tipo Laterza tardo; si ha così la possibilità di arricchire di nuovi spunti la discussione sugli aspetti cronologici e soprattutto sulle modalità di popolamento di queste aree e sul loro coinvolgimento nell'ampia rete di circolazione di beni e/o piccoli gruppi tra la fine del III e gli inizi del II millennio. Per quanto riguarda l'UT 73 in particolare, si può pensare che il frammento attesti dunque una frequentazione del sito anche in un momento finale dell'Eneolitico, ipotizzando un suo inquadramento nello stile paneuropeo.

Nel secondo caso (UT 291), caratterizzato dalla presenza di elementi riferibili ad un aspetto iniziale del Protoappenninico, come si vedrà oltre nel dettaglio, è presente invece un frammento di ceramica rusticata (fig 9, 2), elemento ben attestato in contesti eneolitici dell'Italia centro-meridionale, la cui produzione però potrebbe perdurare anche nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo, almeno in alcune zone. Tale ipotesi è stata già avanzata da P. Talamo sulla base del rinvenimento di frammenti di questo tipo nei livelli di frequentazione della capanna di Pratola Serra (AV), in Irpinia, inquadrabili nella *facies* di Palma Campania (Talamo 1992, 1999). Un'ulteriore evidenza di possibile associazione tra ceramica rusticata ed elementi relativi alle fasi più antiche dell'età del Bronzo si ha anche a Monteroduni (IS), un sito posto sull'alta valle del Volturno; in questo caso però le caratteristiche specifiche di formazione del livello archeologico di rinvenimento, verosimilmente avvenuta per trascinamento (Cazzella *et alii* in stampa; Recchia *et alii* in questo volume), non consentono di attribuire con certezza i vari manufatti al medesimo contesto di frequentazione.

Non si può escludere dunque, in entrambi i casi, che i frammenti rusticati rappresentino elementi residuali relativi ad un'occupazione precedente delle diverse località (fattore che ovviamente va tanto più considerato nel caso di raccolte di superficie) ma il ripetersi di tale evidenza in più situazioni, cui potrebbe aggiungersi quella della valle del Celone, può comunque indiziare che tale produzione di tradizione eneolitica sia continuata anche durante le prime fasi dell'età del Bronzo. Se questo fenomeno fosse verificato anche sulla base di future ricerche, dimostrerebbe inoltre una certa continuità, almeno nella riproduzione di alcuni modelli, tra le due fasi.

Le evidenze relative all'età del Bronzo

Per quanto riguarda più nello specifico l'età del Bronzo, i risultati delle indagini sistematiche nella valle del Celone costituiscono un campione importante per la ri-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

costruzione del paesaggio durante il II millennio a.C. in una valle fluviale interna, in particolare per un'area dove, come accennato, ad una buona conoscenza delle modalità di insediamento della fascia costiera, al momento, fanno riscontro per l'interno evidenze discontinue, dovute spesso alla casualità del rinvenimento piuttosto che a progetti scientificamente mirati; un termine di confronto può invece essere costituito dalle indagini di A. Gravina lungo la valle del Fortore (GRAVINA 1999, 2003).

Un altro risultato di notevole interesse riguarda inoltre l'acquisizione di nuovi dati in relazione ad aspetti cronologici ancora poco noti per quest'area, in particolare per le fasi iniziali dell'età del Bronzo, anche in rapporto con la limitrofa *facies* di Palma Campania.

Come si è accennato le raccolte hanno messo in luce, in diverse unità topografiche (UTT 193, 219, 250, 286, 291, 292), una notevole quantità di frammenti (tab. 1), tra cui molti diagnostici, che si presentano omogenei sia per le caratteristiche morfologiche sia per la composizione degli impasti ed il trattamento delle superfici. I caratteri morfologici salienti sono costituiti dalla presenza di anse a nastro con sopraelevazione nastriforme stretta ed appiattita, di anse a nastro sopraelevate sull'orlo, a volte decorate con leggere incisioni rettilinee o angolari, di scodelle carenate con breve parete concava e fondo fortemente rastremato o "appuntito", di olle con labbro a tesa in qualche caso decorato con serie di scanalature verticali, di sostegni a clessidra che presentano talvolta una decorazione a triangoli impressi alternati nella parte mediana, di sostegni fenestrati, con aperture triangolari sulla base, di rondelle circolari impervie di piccole dimensioni, ricavate da frammenti ceramici (fig. 9, 3-9). Tutti i reperti, tanto quelli diagnostici quanto le pareti (che costituiscono un congruo campione statistico), appaiono privi, nell'impasto, di clasti vulcanici riferibili alle pomici di Avellino, che, quando impiegati, risultano molto ben riconoscibili anche ad un esame autoptico. Le superfici sono nella maggioranza dei casi brunite in modo accurato.

La ricorrenza dell'associazione di tutti questi caratteri in più casi, benchè si tratti di raccolte di superficie, lascia pensare che si abbia a che fare con insiemi ceramici indicativi del deposito archeologico sottostante, tra loro relativamente sincroni, che possono dunque rappresentare l'evidenza di una *facies* piuttosto ben distinguibile, nella quale sono rappresentati elementi di tipo protoappenninico e tratti ben attestati nell'ambito dei contesti Palma Campania; altri rinvenimenti noti per l'area del Tavoliere trovano precisi riscontri con alcuni degli elementi provenienti da queste Unità Topografiche e possono costituire ulteriori attestazioni della medesima *facies* in quest'area.

Con contesti pienamente attribuibili a Palma Campania trovano confronto, oltre alle anse a nastro sopraelevate ed i labbri a tesa, le scodelle carenate con breve parete concava e fondo "appuntito" presenti ad esempio a Frattaminore, dove compare anche un sostegno fenestrato (MARZOCCHELLA *et alii* 1999: fig. 23). La decorazione a file di triangoli impressi alternati appare attestata in diversi casi, tra i quali si

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

può citare Sarno e Nola-Croce di Papa (Marzocchella *et alii* 1999: fig. 13; Albore Livadie in stampa), nell'ultimo sito essa peraltro ricorre sulla base di sostegni a clessidra come nel caso del Celone. I sostegni a clessidra sono diffusi non solo nella *facies* di Palma Campania, ma in numerosi contesti dell'Italia meridionale almeno durante tutto l'arco del Protoappenninico, o forse fino all'Appenninico antico. Un tratto di differenziazione utile per una scansione di maggiore dettaglio può essere costituito, però, se non dalla forma, che appare essere variabile (anche se quelli maggiormente sviluppati in altezza, con pareti subtroncoconiche convesse e base ampia sembrano meglio attestati in contesti Palma Campania), dalla presenza della decorazione.

Un buon termine di confronto per l'insieme dei materiali in esame è costituito dai livelli inferiori dell'insediamento di Ariano Irpino; l'abitato, posto su un'altura a controllo di una delle vie di transito naturale tra l'Irpinia ed il Tavoliere, dista circa 40 km dall'area interessata dalle indagini nella valle del Celone (fig. 1). In tali livelli, formatisi subito al di sopra della deposizione delle Pomici di Avellino, si trovano, stratigraficamente associati, diversi elementi ceramici che mostrano una notevole affinità con quelli sopra descritti, come le scodelle carenate con breve parete e fondo "appuntito", i sostegni a clessidra (ben confrontabili anche per la forma), la presenza di decorazioni a file di triangoli impressi (qui rappresentata su una scodella troncoconica con labbro), le sopraelevazioni nastriformi strette e appiattite (Albore Livadie 1991-92: figg. 1, 2; Albore Livadie 1996). Elementi affini erano noti anche dagli scavi Trump, tra i quali si può ricordare in particolare un sostegno fenestrato (Trump 1963: fig. 16, b). Nei medesimi livelli compaiono inoltre, com'è noto, ulteriori tratti ben attestati nella *facies* di Palma Campania, evidenza che ha consentito di ipotizzare come la realizzazione di modelli tipici di questa *facies* possa essere perdurata, almeno in ambiti colpiti solo marginalmente dall'evento eruttivo, anche dopo di esso (Albore Livadie *et alii* 2003).

Nell'ambito del Tavoliere, sia interno che costiero, e dell'area Garganica vi sono alcune evidenze con cui i materiali della valle del Celone trovano precisi riscontri. In particolare tra i rinvenimenti di superficie di Masseria Farfalla (posto nell'entroterra lungo il corso del Triolo), di Costa Palomba (Anzano di P.) e nell'insediamento di Masseria Cupola Beccarini (situato lungo le rive dell'antico Lago Salso), sono note scodelle con fondo appuntito (Gravina 1996a; Gravina 2001: fig. 6:6; Nava 1984: fig. 134). A Torre Mileto inoltre è attestato un labbro a tesa decorato con fasci di solcature verticali, ben confrontabile con quello rinvenuto nella valle del Celone (Gravina 1996b). Sebbene si tratti in parte di contesti di superficie, appare comunque interessante il ricorrere di tratti che riportano ad un momento antico del Protoappenninico (per i quali sarebbe inoltre importante verificare la composizione degli impasti) e che viceversa non sono attestati in altri contesti della stessa zona, ben documentati anche attraverso sicure associazioni stratigrafiche, inquadrabili nell'ambito del Protoappenninico pieno. Si possono citare, ad esempio, i livelli iniziali dell'insedia-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

mento di Coppa Nevigata (gruppo A , CAZZELLA, MOSCOLONI 1987), per i quali datazioni radiometriche rimandano al XVIII sec. a.C. e dove gli impasti ceramici sono caratterizzati da pomici. Tra gli elementi stilistici non sembra attestato l'insieme di tratti riscontrato nei siti del Celone, come le scodelle con fondo a punta, le decorazioni a triangoli impressi alternati e quelle a sottili linee incise, le sopraelevazioni nastriformi piatte e le anse a nastro sopraelevate sull'orlo, mentre ne compoaiono altri, come le scodelle carenate a parete concava con manici nastriformi sinuosi e ansetta retrostante, le scodelle subtroncoconiche, le olle con cordoni ad impressioni digitali e quelle con collo concavo.

Nell'ambito del complesso degli ipogei di S. Ferdinando, utilizzati a scopo cultuale durante il Protoappennninico, vi sono alcuni elementi, in particolare nell'ipogeo 2, come le scodelle con vasca profonda e ansa a nastro sopraelevata sull'orlo, che possono ricordare tratti tipo Palma Campania (TUNZI SISTO, MOFFA 1999: fig. 5): andrebbe però verificata la presenza di pomici negli impasti, riscontrata in alcuni campioni da questi contesti (LEVI *et alii* 1999b). Se questi specifici tipi risultassero verosimilmente attribuibili ad una fase antica, anche sulla base delle evidenze stratigrafiche, si potrebbe ipotizzare una certa durata d'uso almeno di alcune strutture, con più fasi di frequentazione a partire da un momento molto iniziale del Protoappenninico, da porre in relazione con gli insediamenti sopra descritti.

Anche per alcune strutture ipogeiche di Toppo Daguzzo, in particolare la 4, dove compaiono elementi avvicinabili alla *facies* di Palma Campania accanto ad altri di tradizione protoappenninica, è stata avanzata l'ipotesi di un inizio precoce dell'occupazione (e verosimilmente della loro realizzazione) già nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo. Una evidenza simile si avrebbe inoltre in altri contesti della Basilicata, come posto in evidenza da M. Cipolloni (CIPOLLONI SAMPÒ *et alii* 1991-92; CIPOLLONI SAMPÒ 1999), per i quali dunque si può pensare ad una possibile correlazione, da un punto di vista cronologico, con i contesti esaminati della valle del Celone, per i quali un elemento cronologico discriminante appare costituito anche l'assenza delle pomici negli impasti, e più in generale con quelli del Tavoliere.

Il problema di una eventuale contemporaneità, anche parziale, tra Palma Campania e gli aspetti iniziali di tipo Protoappenninico nelle aree limitrofe a quella nucleare della Campania, dove la prima appare svilupparsi, è tuttora discusso. L'eruzione delle pomici di Avellino sembra segnare solo nelle aree maggiormente colpite il termine inferiore della *facies* di Palma Campania, mentre in zone adiacenti può persistere per un certo periodo di tempo. All'ipotesi di una successione cronologica delle due *facies* (PERONI 1996; CARDARELLI, PACCIARELLI 1998), con uno sviluppo degli elementi di tipo protoappenninico nell'Italia meridionale, come ad esempio i manici nastriformi, solo a partire da un momento successivo al XVIII, si contrappone quella di una possibile differenziazione regionale e quindi di una sincronia (anche se forse non totale) nello sviluppo di realizzazioni stilistiche caratterizzate da tratti specifici, ma con alcuni elementi in comune tra i quali i sostegni a clessidra o le scodelle carenate con

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

ansa a nastro sopraelevata sull'orlo (Cazzella in stampa) che ci appare al momento la più verosimile. Più situazioni infatti sembrano offrire indizi in questo senso: da un lato la presenza di elementi protoappenninici in contesti Palma Campania, come la capanna di Pratola Serra, dall'altro la circolazione di modelli simili, benchè rielaborati localmente, in più regioni del meridione in contesti che si possono collocare quanto meno all'inizio del II millennio, come la *facies* di Cavallino nella Puglia centro-meridionale e forse gli aspetti Protoappenninici antichi della Basilicata, sopra ricordati. Un caso a sé stante è rappresentato da Vivara – Punta di Mezzogiorno (Cazzella 1999): la presenza di elementi protoappenninici nei livelli che precedono la prima attestazione di ceramica dell'inizio del Bronzo Tardo dell'Egeo può far pensare ad una loro precocità, ma resta aperto il problema della cronologia assoluta egea stessa, ancora ampiamente discusso, per cui tale inizio oscilla indicativamente fra il 1700 e il 1600 a.C. (una recente sintesi del problema in Cultraro 2006, pp. 17-18).

Le evidenze del Tavoliere, dove l'adozione o meno di pomici negli impasti, accanto alle trasformazioni stilistiche dei manufatti, può rappresentare un buon *marker* cronologico, ed i nuovi dati su aree estrene a quella nucleare di Palma Campania, come la presenza di elementi tipo Palma Campania lungo il corso del Volturno (Monteroduni, Alife, Vairano: Recchia *et alii* in questo volume, Talamo 1999), benché ancora non collocabili in contesti con agganci stratigrafici ben definiti e dunque non utilizzabili per il dibattito cronologico, possono però far pensare ad una situazione in cui, almeno già all'inizio del II millennio a.C., vi siano sincroniche attestazioni regionali di *facies* che mostrano anche elementi di contatto e affinità, archeologicamente percepibili in particolare attraverso la circolazione di modelli ceramici ma forse relativi anche ad altri aspetti dell'organizzazione sociale; tra queste quella di Palma Campania, anche in virtù della storia recente delle ricerche e dell'evento traumatico che ha consentito una conservazione eccezionale di molti insediamenti, appare oggi una delle meglio definibili nei suoi caratteri complessivi.

Per quanto riguarda nello specifico il Tavoliere l'ipotesi che qui si prospetta è quella di una fase inizale del Protoappenninico, che si svilupperebbe prima della metà del XVIII sec.a.C. (termine fornito dall'eruzione delle pomici dei Avellino), caratterizzata dalla presenza degli elementi, sopra descritti, sia tipo Palma Campania che protoappenninici. L'ipotesi di una sincronia completa con lo sviluppo della *facies* di Palma Campania appare, invece, per ora difficile da verificare, considerando anche come siano ancora scarsi gli elementi per definire l'arco cronologico in cui effettivamente si sviluppò tale aspetto, in particolare nel suo termine alto.

Si può pensare da un lato che vi sia un momento, da porsi negli ultimi secoli del III millennio, in cui tale *facies* si affermò in Campania, mentre nelle aree limitrofe, tra cui il Tavoliere, si avrebbero ancora gruppi caratterizzati da produzioni stilistiche diverse: queste potrebbero corrispondere ad aspetti tipo Laterza tardo ed elementi di tipo transadriatico (Cetina), ancora documentati, come si è visto, da rinvenimenti

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

sporadici; l'affermazione di gruppi caratterizzati dagli elementi tipo protoappeninico antico, così come nella Puglia centro-meridionale quelli inquadrabili nella *facies* di Cavallino, sarebbe avvenuta con un certo scarto temporale, in un ambito da porre (in attesa di datazioni radiometriche) all'inizio del II millennio a.C. Dall'altro, invece, non si può escludere uno sviluppo cronologicamente parallelo delle diverse *facies* relative all'inizio dell'età del Bronzo (in particolare quella di Palma Campania e gli aspetti protoappenninici antichi nella Puglia e forse anche nella Basilicata settentrionali). È chiaro come solo l'avanzamento delle ricerche sistematiche sul terreno e l'incremento di datazioni assolute, in particolare per questi aspetti più antichi, possano contribuire a risolvere il problema.

Accanto ai siti ora discussi (UTT 193, 219, 250, 286, 291, 292), si possono considerare, in via ipotetica, ancora inquadrabili in questo momento iniziale del Protoappenninico (anteriore alla caduta delle pomici) anche le unità topografiche che hanno restituito solo frammenti non diagnostici (per un totale superiore ai 25 frr.), relativi comunque all'età del Bronzo, i quali siano risultati tutti caratterizzati da impasti privi di pomici ma affini tra loro ed a quelli degli insiemi stilisticamente inquadrati in tale fase anche per trattamento delle superfici (UTT 155, 172, 190, 191, 244, 245/246, 274, 276, 279, 290, 295, 296; tab. 2, fig. 3). Come discusso sopra infatti si è tenuto conto dell'evidenza che, dopo la loro deposizione le pomici vengono ampiamente utilizzate negli impasti e che dunque la loro assenza, in un campione di frammenti numericamente significativo, può essere utilizzata come termine cronologico *ante quem*.

Uno dei tratti distintivi del Protoappenninico pieno è costituito, per l'area indagata, in particolare dalla presenza di manici nastriformi con ansetta retrostante, rinvenuti però in poche unità (UUTT 4/5, 73, 219, 305). Le forme caratteristiche, come le scodelle carenate a parete concava appaiono infatti anche attestate nei periodo successivi così come le forme chiuse appaiono avere una tradizione di realizzazione più lunga. Non sono invece attestati altri tratti, come ad esempio le anse che si originano da presa, frequenti in altri siti del Tavoliere e del Gargano nello stesso arco di tempo (Cazzella, Moscoloni 1987; Recchia 1993). È chiaro come taluni elementi, come i frammenti di sostegni a clessidra non decorati, rinvenuti nelle UT attribuite al momemto iniziale del Protoappenninico, possano essere anche relativi a questa fase recenziore, testimoniando una durata più ampia della frequentazione di quelle aree: questo può valere in particolare per le UT 291 e 292, dove l'evidenza di una occupazione anche durante l'Appenninico può far ipotizzare una continuità dell'insediamento (o brevi momenti di abbandono) piuttosto che una rioccupazione ad una certa distanza di tempo. È dunque possibile che tale fase possa risultare relativamente sottorapresentata, poiché indiziata solo da pochi elementi (fig.4).

Le unità per le quali sono documentati frammenti non diagnostici ma caratterizzati da impasti a pomici (UUTT 18, 96, 207, 208, 282, 297, 306, 308) potrebbero essere relative ad una frequentazione di questo periodo; dal momento però che tali clasti

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

vengono impiegati in larga misura fino all'Appenninico recente e, con minore frequenza, anche nel momento successivo, rimane difficile stabilire se si tratti di occupazioni monofase o, come le altre in cui i fossili guida forniscono indicazioni di maggiore dettaglio, di aree visitate o abitate in continuità o a più riprese.

Se l'Appenninco recente risulta nel Tavoliere, come in altre aree, ben documentato da più elementi stilistici distintivi (come le decorazioni incise e a punti impressi, i manici forati etc..; fig. 9, 12-13) attestati nelle UUTT 73, 214, 215, 216, 218, 219, 223, 225, 226, 238, 291, 292, 304, 305, maggiori difficoltà si hanno da un lato per il riconoscimento, attraverso i soli elementi ceramici, del momento più antico di tale periodo, dall'altro per il Subappenninico. Anche per l'Appenninico iniziale infatti vi sono scarsi elementi peculiari per una distinzione non supportata da indicazioni stratigrafiche ed associazioni certe, dal momento che durante tale fase, nel Tavoliere, sembrano persistere da un lato alcuni tratti relativi al momento precedente insieme a quelli che continueranno ad essere realizzati durante l'Appenninico pieno, come i manici forati. Per questo momento, come per altri, variazioni nel patrimonio delle forme tra una fase e l'altra sono meglio apprezzabili sulla base di un rapporto percentuale nei diversi contesti piuttosto che su singole attestazioni non in strato. Un tratto peculiare può essere costito dalla decorazione a cerchielli incisi (fig. 9, 10-11), attestato a Coppa Nevigata nei livelli C-D (Cazzella, Moscoloni 1987) e rinvenuto nelle UUTT 219 e 305. Oltre alle Unità nelle quali sono stati rinvenuti frammenti non diagnostici caratterizzati dalle pomici negli impasti, è possibile pensare ad una frequentazione anche in tale periodo di quelle che appaiono occupate nel Protoappenninico ed in particolare nell'Appenninico, in considerazione delle limitate possibilità di riconoscere tale fase attraverso i rinvenimenti di superficie; per lo stesso motivo i siti sono stati sintetizzati in un'unica carta relativa all'Appenninico in generale (fig. 5).

Il Subappenninico (fig. 6) appare definibile in particolare sulla base delle sopraelevazioni (ad esempio a capocchia bilaterale o a flabello), per citarne alcune, o di alcune forme come le scodelle a bordo rientrante. Un ulteriore elemento potrebbe essere costituito dalla presenza di decorazioni excise che replicano, negli schemi, modelli decorativi di tradizione appenninica, attestate spesso in contesti del Subappenninico antico (Coppa Nevigata, Oratino: Cazzella Moscoloni 1987; Cazzella *et alii* in questo volume) sebbene non tutti gli autori siano d'accordo sulla possibilità che la tradizione della decorazione excise possa perdurare anche durante il Subappenninco antico. Nelle UUTT 215, 216 sono attestati in ogni caso, sia sopraelevazioni a capocchia bilaterale, che rimandano ad un momento recente del periodo, che decorazioni exise (fig. 9, 14), che potrebbero dunque ricadere nell'ambito di una fase antica del Subappenninico. Anche per questo momento, nel quale, sebbene in misura minore, vengono impiegate pomici negli impasti (Levi *et alii* 1994-85), non si può escludere una frequentazione delle unità prive di elementi diagnostici ma con impasti vulcanici.

Per quanto riguarda le fasi finali dell'età del Bronzo sembra essere attestato,

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

sulla base degli elementi diagnostici, un solo insediamento (UT 4/5), dove compaiono frammenti decorati a linee scanalate. Per tale periodo i fossili guida, costituiti spesso da scodelle a bordo rientrante con decorazione a turbante o dalle anse a maniglia, oltre che delle produzioni in ceramica figulina dipinta non sembrano nel resto della regione poco numerosi o mal definibili, fatto che induce a pensare come il *record* mostrato dalle raccolte di superficie corrisponda, in effetti, ad una rarefazione in quest'area degli insediamenti in tale periodo. Sulla base delle caratteristiche degli impasti, in ogni caso, si potrebbero inquadrare in questo stesso periodo le UUTT 21, 76, 227 (fig. 7), che hanno restituito un buon numero di frammenti privi di pomici ma con numerosi clasti di calcite micritica e superfici rossastre e porose, che appaiono tipiche di questa fase.

G. R.

Le modalità di insediamento

Uno dei tratti più evidenti dell'occupazione dell'area indagata, nei diversi periodi, appare la scelta preferenziale, per gli insediamenti, del fondovalle o di modesti rilievi prossimi ai fiumi. Posizioni di maggiore controllo sul territorio, o con opportunità di difesa naturale costituita da declivi erti, offerte dalle creste retrofluviali indagate, ad esempio, per la riva sinistra del Celone, appaiono sfruttate solo in pochi casi (ad esempio UT 73).

Una ipotesi possibile è che per gli abitati fossero preferite appunto posizioni in prossimità dei corsi d'acqua e, probabilmente, dei terreni meglio sfruttabili a fini agricoli, mentre le aree più distanti dai fiumi o le zone più alte potevano costituire le risorse di pascolo o boschive per le diverse comunità.

Nell'ambito di tale scelta si possono poi individuare modalità diverse di appropriazione del territorio a seconda delle varie fasi, che possono a loro volta essere collegate a cambiamenti nell'ambito della struttura sociale e nei rapporti tra le comunità che occuparono le valli fluviali interne del Tavoliere.

Su un piano interpretativo le tracce antropiche riscontrate in questo territorio fanno emergere la necessità di valutare più forme di insediamento, come proposto anche da Talamo e Ruggini nell'analisi del popolamento dell'Irpinia durante l'età del Bronzo (2005). Accanto al concetto di abitato formalizzato, a tessuto insediativo "stretto", delimitato da fattori naturali o artificiali si può avere un modello di abitato "sparso" o per cluster che gravitano su una stessa area (spesso connessa con l'approvvigionamento idrico) per ora solo indiziato dalle ricerche di superficie e da sottoporre a verifica con scavi sistematici. In alternativa questi *pattern* possono derivare da spostamenti sul territorio, anche limitati, e/o "ritorni"ciclici nelle medesime aree.

Nel momento iniziale dell'età del Bronzo, inquadrabile come accennato almeno

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

nei primi secoli del II millennio a.C., se non prima, i dati mostrano un'accentuata preferenza degli insediamenti per le aree prossime ai fiumi o comunqe di modesti rilievi a breve raggio da questi (fig.3). In particolare i siti indivuduati si trovano nei terrazzi tra i fiumi Celone e Lorenzo, e mostrano un'occupazione intensa del territorio anche se attuata attraverso forme differenziate rispetto ai momenti successivi. Sembrano attestati infatti insediamenti di una certa entità, sia per l'area di dispersione dei frammenti che per la loro concentrazione, posti nella maggioranza ad una certa distanza gli uni dagli altri (nell'ordine dei 3-4 km), che potrebbero rappresentare abitati dotati di una certa stabilità. Presso la zona dove i corsi dei due torrenti si avvicinano maggiormente, si trovano invece più siti posti a distanze ravvicinate (UTT 286, 291, 292), evidenza che porebbe essere ancora più marcata se si considerano anche le tracce relative alle Unità ipoteticamente attribuite a questo momento per l'assenza di pomici negli impasti. In questo caso appare difficile pensare alla coesistenza di più gruppi distinti in un areale relativamente limitato, anche se le zone circostanti potevano costituire una risorsa sufficiente per le attività economiche di sussistenza: potrebbe trattarsi da un lato di insediamenti relativamente stabili, di nuclei facenti capo ad una stessa comunità, ma stanziati in modo "sparso" su un determinato areale, dall'altro invece non si può escludere una occupazione di durata non lunga delle singole posizioni ed uno spostamento anche a breve distanza nel tempo, che potrebbe spiegare la presenza ravvicinata di più evidenze di superficie.

A.V.R.

Durante il Protoappenninico (fig. 4) si può osservare una relativa rarefazione delle evidenze, in parte accentuata probabilmente dalla sottorappresentazione di elementi utili per un inquadramento cronologico in tale fase: in particolare per le UT 291 e 292, che come si è visto occupano una posizione favorevole rispetto alla prossimità di entrambi i corsi d'acqua e che mostrano una frequentazione nel Protoappenninico antico e poi nell'Appenninco, si può pensare ad un'assenza casuale di elementi di questo periodo. In ogni caso è possibile evidenziare una certa discontinuità delle scelte rispetto al momento precedente. Benchè seguitino ad essere preferite posizioni prossime ai fiumi, forse anche più vicine ad essi, non sembrano esservi insediamenti in continuità con la fase più antica, mentre tutti quelli attestati ora mostrano anche una frequentazione durante l'Appenninico. A questa fase sembra inoltre da ascrivere l'occupazione dell'UT 73 (per la quale un momento precedente sarebbe indiziato dal frammento campaniforme), una delle poche posizioni su altura con una buona possibilità di controllo sulla vallata.

I dati relativi al popolamento della valle durante l'Appenninico (fig. 5) sono di estremo interesse e mostrano una tendenza piuttosto chiara verso l'aggregazione dei siti in specifiche zone, sempre poste in prossimità dei fiumi ed in posizioni non di altura, tranne l'UT 73. Si possono individuare almeno tre gruppi di siti, posti tra loro ad una distanza piuttosto regolare (tra 2,5 e 3 km), nell'ambito dei quali le singole

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

aree occupate sono poste a circa 200 m le une dalle altre. A meno di non intrepretare questo schema come il risultato di spostamenti a breve raggio in un lasso di tempo relativamente breve, tale evidenza suggerisce una modalità di abitato "sparso" o per "*cluster*", non definito da limiti naturali o artificiali[26], costituito da piccoli nuclei ravvicinati probabilmente facenti capo ad una medesima comunità. Questo tipo di insediamento potrebbe riflettere la struttura sociale di queste comunità, per la quale si è ipotizzata un'organizzazione per gruppi di parentela ed avere un riscontro anche nel rituale funerario: è ben nota infatti in questa regione, durante lo stesso momento, l'adozione delle sepolture collettive in ipogeo o in cavità naturali, che in più casi appaiono ravvicinati tra loro in specifiche aree tanto da costituire le necropoli di un determinato gruppo, in cui l'accesso alle varie strutture potrebbe essere stato riservato a singole linee di discendenza (RECCHIA 1999). Per ciascun *cluster* di siti si può notare come almeno uno dei nuclei fosse già frequentato durante le fasi anteriori.

Anche per il Subappenninico (fig. 6) è possibile pensare ad uno schema insediamentale in relativa continuità con il momento precedente: due dei *cluster* già occupati nell'Appennninico seguitano ad essere frequentati, anche se sembra esservi una minore attestazione numerica dei singoli nuclei interni ad essi. Si può notare in assoluto come decresca il numero dei siti: se in parte può esservi una sottorappresentazione dovuta alla scarsa attestazione di elementi diagnostici di questa fase, si può ipotizzare che vi sia una tendenza verso la rarefazione degli insediamenti nell'area, che appare ancora più evidente durante il Bronzo finale (fig. 7).

Il quadro che si è tentato di definire in via preliminare potrà essere meglio delineato attraverso la continuazione delle ricerche sistematiche di superficie e delle analisi multidisciplinari sul territorio, Alcuni dei problemi evidenziati e delle ipotesi proposte, in relazione tanto al rapporto tra "superficie e sottosuperficie" e all'interpretazione degli schemi insediativi quanto all'inquadramento cronologico, in particolare delle fasi più antiche dell'età del Bronzo, potrebbero essere, se non risolti, meglio definiti con l'avvio, auspicabile, di scavi sistematici in alcune delle Unità Topografiche che hanno restituito evidenze importanti sotto questi diversi aspetti, come ad esempio le UT 286, 291 e 292. Scavi in estensione nella valle del Celone permetterebbero inoltre di acquisire dati importanti per la ricostruzione dei paesaggi dell'età del Bronzo, tra cui quelli di carattere economico, e potrebbero costituire un punto di partenza per colmare l'attuale vuoto di conoscenza di dettaglio sugli abitati del Tavoliere interno.

G. R.

[26] Del resto non evidenziati dalle foto aeree, si veda infra il paragrafo *L'età del Bronzo nella valle del Celone: le evidenze di superficie.*

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

BIBLIOGRAFIA

Per quanto possibile le abbreviazioni utilizzate sono quelle dell'Archäologische Bibliographie.

GRAVINA A. 2001: Nuovi dati sulla frequentazione preistorica del territorio di Anzano di P. (Foggia), in A. Gravina: Atti del 21° Convegno sulla Protostoria, Preistoria e Storia della Daunia, S. Severo 2000 pp. 139-152.

ALBORE LIVADIE C. 1991-92, *Nuovi scavi alla Starza di Ariano Irpino*, Rassegna di Archeologia, 10, pp. 481-491.

ALBORE LIVADIE C. 1996, *La Starza di Ariano Irpino,* Pescatori Colucci G., Cuozzo E., Barra F. (a cura di), Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, 2, Sellino & Barra Editori, Salerno, pp. 17-31.

ALBORE LIVADIE C. in stampa, *L'età delBronzo antica e media in Campania,* Atti della XL Riun. Sc. dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Roma 30 novembre-3 dicembre 2005).

ALBORE LIVADIE C., CAZZELLA A., MARZOCCHELLA A, PACCIARELLI M. 2003, *La struttura degli abitati del Bronzo antico e medio nelle Eolie e nell'Italia meridionale,* Atti della XXXV Riun. Sc. dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Lipari 2000), pp. 113-142.

ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.

ARCURI F., ALBORE LIVADIE C. 1988, *Paestum (Salerno): le tombe eneolitiche presso il tempio di Cerere,* Rassegna di Archeologia, 7, pp. 568-569.

ASBHY T., GARDNER R. 1916, *The via Traiana*, BSR, 8, pp.104-171.

BAMBACIGNO V. 1971, *Pietre e pergamene di Troia in Daunia*, Napoli.

CALDARA M., CAZZELLA A., FIORENTINO G., LOPEZ R., NARCISI B, SIMONE O. 2001, *Nuovi dati sull'evoluzione paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia),* A. Gravina (a cura di), Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 171-218.

CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.

CARDARELLI A., PACCIARELLI 1998, Atti del XIII Congresso U.I.S.P.P., Colloquium XXII, Colloquia, 11, (Forlì, 8-14 settembre 1996), pp. 259-266.

CATALDO L. 1996, *La tomba di Casal Sabini e i rinvenimenti funerari tra Eneolitico ed età del Bronzo nel territorio di Altamura (Bari): le facies culturali indigene e i contatti transadriatici e con il Mediterraneo orientale*, Origini, XX, pp. 109-116.

CAZZELLA A. 1972, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Origini, VI, pp. 171-298.

CAZZELLA A. 1992, *Sviluppi culturali eneolitici nella penisola italiana,* in Cazzella A., Moscoloni M. (a cura di), *Neolitico ed Eneolitico,* Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, 11, Bologna, pp. 351-593.

CAZZELLA A. 1999, L'Egeo e il Mediterraneo centrale fra III e II millennio: una riconsiderazione, La Rosa V., Palermo D., Vagnetti L. (a cura di), Atti del Simposio Italiano di Studi Egei "Epì Pònton Plazòmenoi", Roma, 397-404.

CAZZELLA A. in stampa, *Lo sviluppo di centri specializzati nell'Italia sud-orientale durante*

l'età del Bronzo, in Atti del Convegno Internazionale "Le Ragioni del Cambiamento", (Roma giugno 2006).
Cazzella A., De Dominicis A., Recchia G., Ruggini C., in stampa, *Elementi di ispirazione egea dai livelli della tarda età del Bronzo del sito di Monteroduni – loc. Paradiso (IS)*, in Conoscenze, Rivista semestrale della Direzione generale per i Beni culturali e paesaggistici del Molise, Beta Gamma editrice.
Cazzella A., Moscoloni M. 1987, *Età del Bronzo. La ricerca archeologica*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Quasar, Roma, 109-190.
Cazzella A., Moscoloni M. 2001, *Coppa Nevigata e gli sviluppi verso l'urbanizzazione nella Puglia settentrionale*, Macchia F. (a cura di), *Territorio e Società nelle aree meridionali*, Atti del Convegno, Bari-Matera, 105-115.
Cipolloni Sampò M., Attisani P., Bertolani G., Di Nocera G., Recchia G., Remotti E., Tulli R., Tumminia M. 1991-92, *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 493-501.
Cipolloni Sampò, M. 1999, *La* facies *di Palma Campania e le culture coeve dell'Italia sud-orientale: appunti per una ricerca*, in Albore Livadie C. (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania*, Atti del Seminario Internazionale di Ravello, Edipuglia, Bari, pp. 23-45.
Cirelli E., Noyé Gh. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 481-486.
Coppola D. 2001-02, *Dal neolitico all'età dei metalli in Italia sud-orientale: nuovi rinvenimenti nel Salento*, Atti della Società di Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, XIII.
Cremonesi G. 1978, *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)*, Quaderni de "La Ricerca Scientifica", 100, pp. 131-148.
Cremonesi G., Ingravallo E. 1988, *Grotta Cappuccini (Galatone, Lecce)*, Rassegna di Archeologia, 7, pp. 564-565.
Cultraro M. 2006, *I Micenei*, Roma.
De Fino M., Romano A. V., *L'ager Aecanus: tra proprietà privata e proprietà imperiale*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane, VI*, Bari 2001, pp. 43-89.
De Petra G. 1898, *Iscrizione aquilonense*, in Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, XII, pp. 109-118.
D'Ercole V., Papi R., Grossi G. 1991, *Antica Terra d'Abruzzo*, L'Aquila.
G. Volpe (a cura di) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
Gastaldi P., 1974 *Polla*, in Bailo Modesti G., d'Agostino B., Gastaldi P. (a cura di), Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno, pp. 51-68.
Gravina A. 1996a, *La Daunia nord-occidentale: note di topografia*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia*, Octavo, Firenze, pp. 580-581.
Gravina A. 1996b, *L'insediamento di Torre Mileto (Sannicandro Garganico, Foggia)*, in

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia*, Octavo, Firenze, pp. 582-583.
Gravina A. 1999, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settntrionale*, in Tunzi Sisto A. M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi Editore, Foggia, pp. 64-69.
Gravina A. 2001, *Nuovi dati sulla frequentazione preistorica del territorio di Anzano di Puglia (Foggia)*, in A. Gravina (a cura di) Atti del 21 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo 2000, pp. 139-152.
Gravina A. 2003, *Modelli insediativi nel Gargano e nell'Appennino dauno durante l'Eneolitico e l'età del Bronzo*, in Atti della XXXV Riun. Sc. dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Lipari 2000), pp.943-946.
Jones G.D.B. 1987, *Apulia. Volume I: the Neolithic settlement in the Tavoliere*, London.
Levi S.T., Cazzella A., Cioni R. 1999a, *Presenza di materiale pomiceo dell'eruzione vesuviana di Avellino nella ceramica del bronzo di Coppa Nevigata (FG)*, in Albore Livadie C. (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania*. Atti del Seminario Internazionale di Ravello, Edipuglia, Bari, pp. 341-354.
Levi S.T., Cazzella A., Moscoloni M., Amadori M.L., Fratini F., Pecchioni E., Conticelli S., Cioni R. 1994-95, *Analisi archeometrica della ceramica dell'età del bronzo di Coppa Nevigata: alcune implicazioni archeologiche*, Scienze dell'Antichità, 8-9, pp. 101-160.
Levi S.T., Cioni R., Fratini F., Pecchioni E. 1999b, *Pomici vesuviane dell'eruzione di "Avellino" nella ceramica dell'età del Bronzo da Terra di Corte e Madonna di Loreto*, in Tunzi Sisto A. M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi Editore, Foggia, pp. 175-177.
Lo Porto F.G. 1962-1963, *La Tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Italia*, Bullettino di Paletnologia Italiana, LXXI-LXXII, pp. 191-225
Lo Porto F.G. 1998, Murgia Timone e Murgecchia, Monumenti Antichi dei Lincei, LVI, Roma.
Lo Torto A., Pacciarelli M., Rombolà C., Rombolà F., Staropoli F., Varricchio M.R. 2001, *Rinvenimenti di ceramiche campaniformi nel promontorio di Tropea (Calabria, Italia)*, in Nicolis F. (a cura di), *Bell Beaker Today*, Proceedings of the International Colloquium (Riva del Garda 1998), Trento, pp. 675-676.
Martin J. M.1976, *Les chartes de Troia, I (1024-1266)*, Codice Diplomatico Pugliese, XXI, Bari.
Martin J. M. 1990, *Troia et son territoire au XI^e siècle*, VeteraChr, 27, 1, pp. 175-201.
Martin J. M. 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma.
Marzocchella A., Calderoni G., Nisbet R. 1999, *Sarno e Frattaminore: evidenze degli abitati*, in Albore Livadie C. (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle «Pomici di Avellino» e la facies di Palma Campania*. Atti del Seminario Internazionale di Ravello, Edipuglia, Bari, pp. 157-202.
Morter J. 1990, *The excavations at Capo Alfiere 1987- present*, in Carter J. (ed.), The Chora of Croton 1983-1989, Austin, pp. 14-28.
Mosso A. 1908, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, Monumenti Antichi dei Lincei, XIX, pp. 305-386.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

NAVA M. L. 1984, *L'età dei metalli*, Mazzei M. (a cura di), *La Daunia antica*, Electa, Milano, pp. 101-136.
NICOLETTI G. 1991 *Corazzo - Casa Soverito (Isola di Capo Rizzuto - CZ). Testimonianza di una sequenza paletnologica*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari, XXXIV, pp. 5-63.
NICOLIS F., MOTTES E. (A CURA DI) 1998, *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Trento.
PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Laterza, Roma – Bari.
RADINA F. 1988, *S. Candida*, Andreassi G., Radina F., *Archeologia di una Città. Bari dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari, pp. 161-165.
RADINA F. 1989, *Insediamenti della prima età dei Metalli in territorio di Rutigliano (Bari)*, in Atti del Seminario «Archeologia e territorio. L'area peuceta» (Gioia del Colle 1987), Putignano, pp. 15-27.
RECCHIA G. 1993, *Grotta Manaccora (Peschici), considerazioni sulla Grotticella funeraria e sull'area antistante (scavi Rellini-Baumgärtel)*, Origini, XVII, pp. 317-401.
RECCHIA G. 1999, *Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo*, A. Gravina (a cura di), Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia. Tavola Rotonda: *«Ipogei della Daunia: culti e riti funerari nella media età del Bronzo»*, San Severo, pp. 21-50.
RECCHIA G. 2002, *I siti costieri garganici e i loro rapporti transmarini nell'età del Bronzo*, in Atti del V Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria: Paesaggi d'Acque", (Farnese, maggio 2000), pp. 331-342.
RILEY D.N. 1992, *New aerial reconnaissance in Apulia*, BSR, 60, pp. 291-307.
ROMANO A.V., c.s., *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra tardoantico e medioevo*, in F. Saggioro, N. Mancassola (a cura di), "*Medioevo: paesaggi e metodi, problemi e prospettive della ricerca archeologica*", Atti dei Seminari di studio (Padova 8 aprile 2004 – Ravenna 3 maggio 2004), Padova.
ROMANO A.V., VOLPE G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in Volpe G., Turchiano M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del 1° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 241-259.
RUSSI V. 2000, *Indagini storiche e archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo.
SAMONATI G. 1975, *s.v. Lucus Aquilonensis*, in De Ruggiero (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, vol. IV, fasc. 63, 1991-1992.
SCHMIEDT G. 1985, *Le centuriazioni di Lucera ed Aecae*, L'Universo, 65, 2, pp. 260-304.
SCHMIEDT G. 1989, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. Parte III, La centuriazione romana*, Firenze.
TALAMO P. 1992, *L'insediamento preistorico di Pratola Serra*, in Peduto P. (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra*, Pietro Laveglia Editore, pp. 99-432.

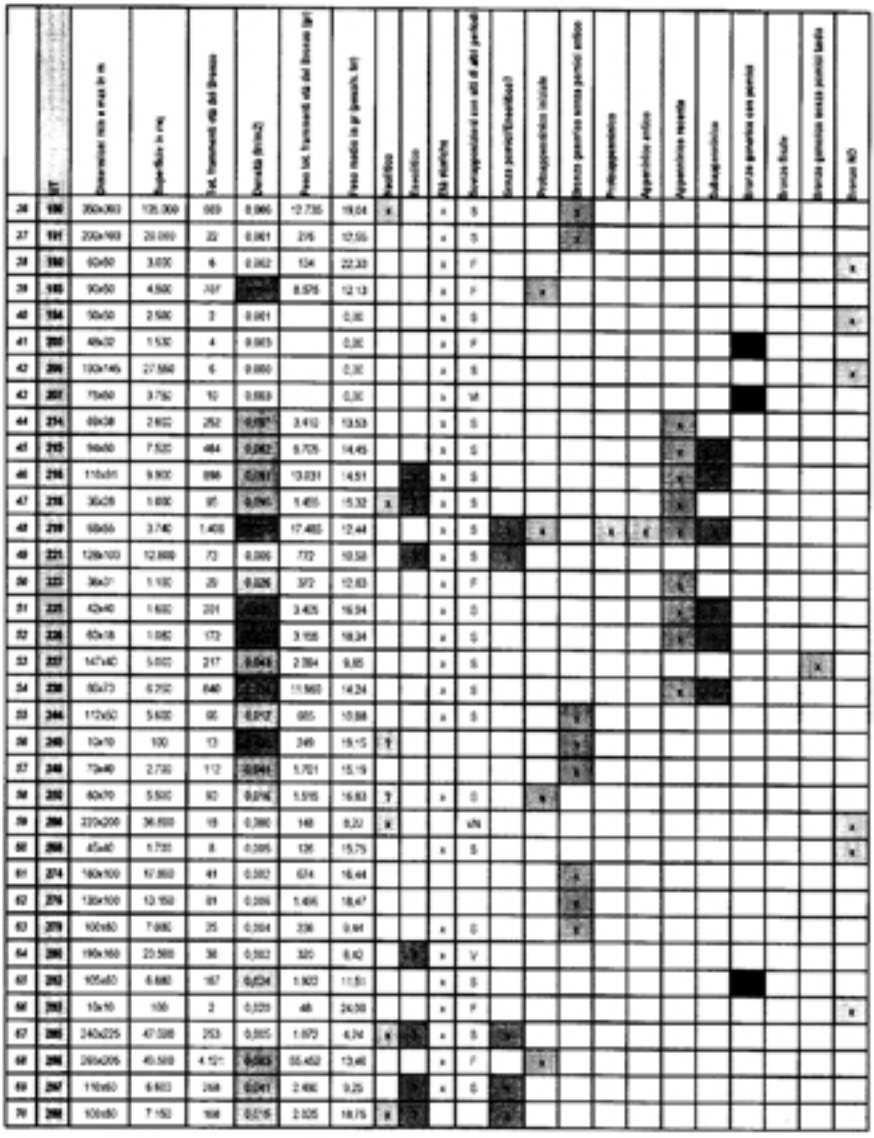
Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

TALAMO P. 1999, *La ricerca a Pratola Serra e nella valle del Sabato*, in Albore Livadie C. (a cura di) "*L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania"*, Edipuglia, Bari, pp. 273-285.
TALAMO P., RUGGINI C. 2005, *Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 25° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 171-188.
TRUMP D. H. 1963, *Excavations at La Starza, Ariano Irpino*, Papers of the British School at Rome, XXXI, pp. 1-32.
TUNZI SISTO A. M., MOFFA C. 1999, *San ferdinando di Puglia*, in Tunzi Sisto A. M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi Editore, Foggia, pp. 152-171.
VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
VOLPE G. 2001a, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la Valle del Celone*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998), Bari, pp. 315-361.
VOLPE G. 2001b, *San Giusto: un insediamento rurale apulo nel quadro dell'Adriatico*, in *Io Adriatico. Civiltà del mare tra frontiere e confini*. Catalogo della mostra (Ancona, Fondo Mole Vanvitelliana 6 maggio-5 settembre 2001), Milano, pp. 139-145.
VOLPE G. 2002, *Il mattone di IOHANNIS. San Giusto (Lucera, Puglia)*, in Carrié J.-M., Lizzi R. (a cura di), "*Humana Sapit*". *Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 79-93.
VOLPE G. 2003, *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 7-9 giugno 2001)*, Firenze, pp. 507-536.
VOLPE G., BIFFINO A., GIULIANI R. 2001, *Il battistero del complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera)*, in *L'edificio battesimale in Italia, aspetti e problemi*, Atti dell'VIII CNAC *(Bordighera 1998)*, Firenze, pp. 1089-1130.
VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R. 1999, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Ph. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 261-311.
VOLPE G., ROMANO A.V., GOFFREDO R. 2003, *Archeologia dei paesaggi nella Valle del Celone*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 2002), San Severo, pp. 349-391.
VOLPE G., ROMANO A.V., GOFFREDO R. 2004, *Il progetto Valle del Celone: ricognizione, aerofotografia, G.I.S.*, in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania* e *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, Atti del II e del III Incontro Scientifico (Villa Manin di Passariano - Udine – Parma, 27-29 marzo 2003 e Durrës, 22 giugno 2004), AAAd, LVIII, Trieste 2004, pp. 181-220.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

	UT	Dimensioni asse e max in m	Superficie in mq	Tot. frammenti età del Bronzo	Densità (fram/)	Peso tot. frammenti età del Bronzo (gr)	Peso medio in gr (peso/n. fr)	Macrolitico	Ceramolitico	Fila silicliche	Sovrapposizioni con età di altri periodi	Fossa protostoriche/villa?	Protoappenninico iniziale	Bronzo generico senza periodi antico	Protoappenninico	Appenninico antico	Appenninico recente	Subappenninico	Bronzo generico con periodi	Bronzo finale	Bronzo generico senza periodi finale	Bronzo ND
1	4	100x60	7.200	37	0,004	264	9,70			x	S					V		X			A		
2	5	25x10	250	157	[illegible]	2.816	17,94			x	S					X		X			V		
3	18	60x30	1.800	9	0,005	148	16,44			x	S									[illegible]			
4	39	10x10	100	9	0,090	33	11,00	X		x	S												X
5	21	10x10	150	32	[illegible]	216	9,65			x	F											X	
6	47	25x15	375	5	0,013	264	52,80			x	F												X
7	50	110x100	11.000	1	0,000	15	15,00			x	V												X
8	62	100x70	7.000	4	0,001	32	8,00	X			VN												X
9	66	150x100	15.000	54	0,004	1.004	18,70	X	[illegible]	x	VN	X					X		X				
10	70	120x100	12.000	1	0,000	3	3,00	X			VN	X											
11	72	20x10	200	2	0,010	78	39,30					X											
12	73	300x150	45.000	42	0,001	610	14,52	X	[illegible]	x	VN					X		X					
13	74	90x60	5.400	12	0,002	132	11,00			x	V												X
14	75	70x40	2.800	4	0	54	21,00			x	V												X
15	76	200x150	30.000	22	0,001	209	9,89			x	VI											X	
16	77	20x20	400	6	0,015	55	9,17			x	VI												X
17	78	400x250	100.000	3	0,000	44	14,67			x	S												X
18	90	120x70	8.000	2	0,000	21	10,50			x	S												X
19	96	100x70	7.000	5	0,001	64	12,80			x	S									[illegible]			
20	97	x	x	1	x	25	25,00																X
21	101	40x30	1.200	14	0,012	141	10,07			x	S												X
22	103	30x25	750	3	0,004	30	10,00																X
23	129	120x100	12.000	11	0,001	208	18,91	X		x	F												X
24	148	300x100	30.000	1	0,000	14	14,00	X		x	CM												X
25	152	70x50	3.500	3	0,001	50	16,67																X
26	155	80x40	3.200	43	0,013	625	14,53			x	VI			X									
27	159	150x150	22.500	5	0,000	70	14,00			x	S												X
28	161	115x85	10.000	1	0,000		0,00			x	N												X
29	162	54x52	2.730	1	0,000		0,00			x	S												X
30	170	100x60	6.000	1	0,000		0,00			x	S												X
31	171	100x100	10.000	3	0,000	37	12,33			x	S												X
32	172	80x60	6.400	43	0,007	673	15,65			x	S			X									
33	174	120x100	12.000	1	0,000		0,00			x	S												X
34	179	60x30	1.800	1	0,001	44	44,00			x	S												X
35	185	40x20	800	2	0,003	32	16,00			x	S												X

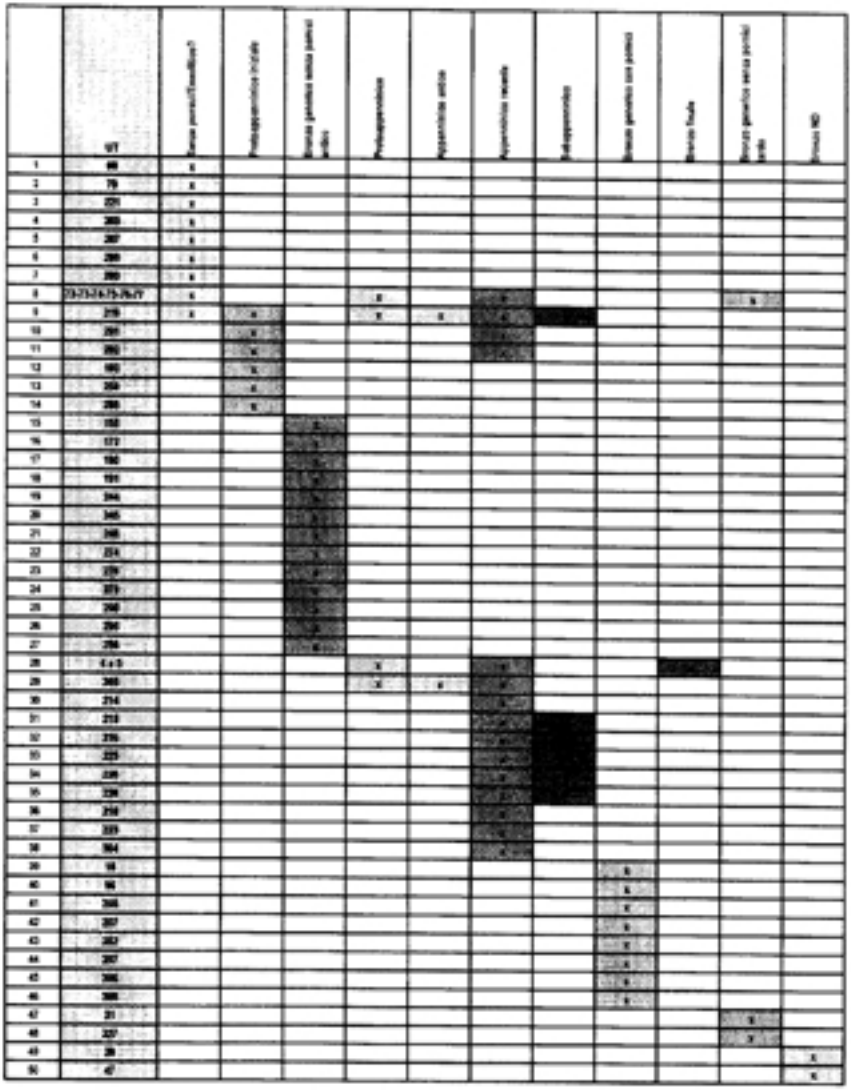
Tab. 1 - Valle del Celone, elenco completo delle Unità Topografiche che hanno restituito materiali riferibili all'età del Bronzo, con indicazione dell'entità dell'area di dispersione dei frammenti, del numero totale e della densità per m2 di quelli relativi all'età del Bronzo, della presenza di testimonianze di altri periodi (VN: villaggio neolitico; F: fattoria di età repubblicana; V: villa di età romana e tardoantica; VI: vicus di età romana e tardoantica; N: necropoli di età romana; CM: casale medievale; S: sporadico) e della cronologia di dettaglio nell'ambito del II millennio a.C.



Tab. 1:2.

	UT	Dimensioni max e min in m	Superficie in mq	Fr. frammenti età del Bronzo	Densità (fr/mq)	Peso tot. frammenti età del Bronzo (gr)	Peso medio in gr (peso/n. fr)	Neolitico	Eneolitico	Età storiche	Sovrapposizioni con siti di altri periodi	Senza punicifEneolitico?	Protoappenninico incisivo	Protoappenninico	Appenninico antico	Appenninico recente	Subappenninico	Bronzo generico con punici	Bronzo finale	Bronzo generico senza punici (anche	Bronzo ND
71	280	40x30	1.080	11	0,011	103	9,36			x	F										x
72	250	65x45	2.480	130	0,044	2.018	15,52	T													
73	291	300x180	42.500	4.264		54.602	12,72			x	S										
74	292	140x100	11.100	1.228		13.453	10,96			x	S										
75	293	115x90	8.960	151	0,017	1.112	7,36			x	S										
76	294	80x55	3.880	16	0,004	262	16,38			x	S										x
77	295	90x40	3.000	37	0,012	380	10,27			x	S										
78	296	100x60	4.250	46	0,011	646	9,70			x	S										
79	297	100x70	5.870	154	0,026	1.490	9,68			x	S										
80	298	200x100	20.000	65	0,031	581	12,37			x	S										x
81	299	40x20	800	4	0,005		0,00														x
82	300	x	x	1			0,00			x											x
83	301	x	x	2			0,00			x	N										x
84	303	60x45	2.720	9	0,004	62	6,89			x	S										x
85	304	90x50	4.360	298	0,040	2.655	12,76			x	S										
86	305	145x75	9.580	3.415		48.171	14,91			x	S										
87	306	55x45	1.670	9	0,005	92	10,22			x	F										
88	308	80x75	4.460	3	0,001	35	11,57			x	F										

Tab. 1:3.



Tab. 2 - Valle del Celone: Unità Topografiche relative all'età del Bronzo ordinate secondo l'attestazione delle diverse fasi.

	UT	Area protostoriaellenistica?	Protoappenninico isolato	Bronzo generico senza precisi indizi	Protoappenninico	Appenninico antico	Appenninico recente	Subappenninico	Bronzo generico con precisi indizi	Bronzo finale	Bronzo generico senza precisi indizi	Bronzo tot
51	56											x
52	62											x
53	78											x
54	96											x
55	97											x
56	101											x
57	105											x
58	129											x
59	148											x
60	152											x
61	159											x
62	161											x
63	162											x
64	170											x
65	171											x
66	174											x
67	176											x
68	185											x
69	192											x
70	194											x
71	206											x
72	208											x
73	264											x
74	283											x
75	289											x
76	294											x
77	296											x
78	298											x
79	368											x
80	381											x
81	383											x

Tab. 2:2.

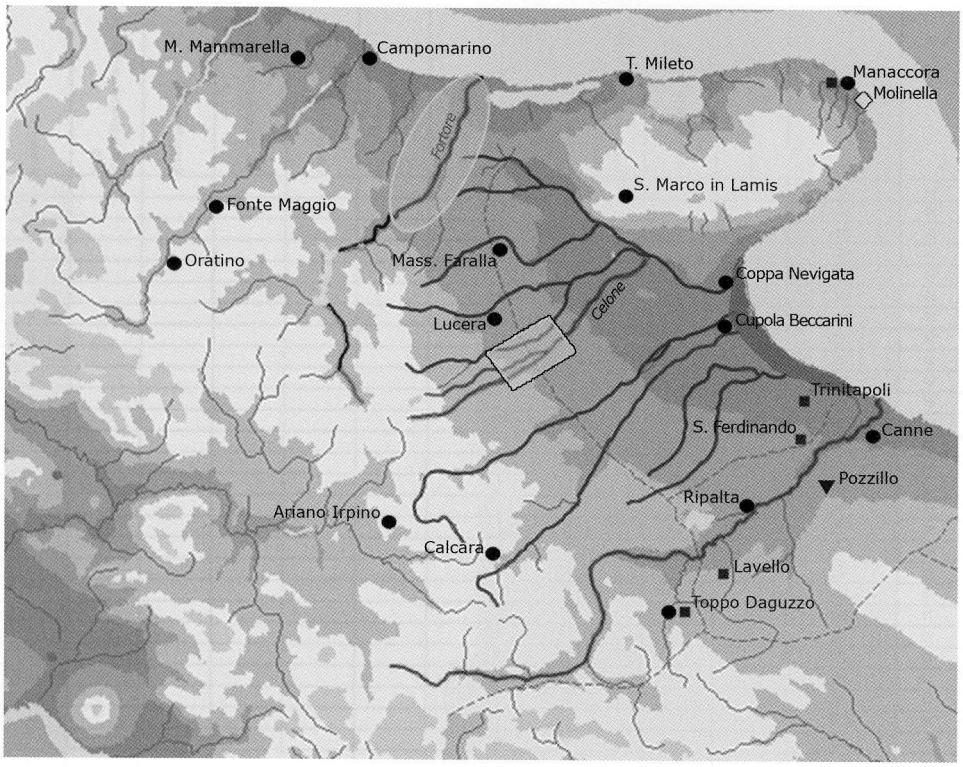


Fig. 1 - Localizzazione dell'area interessata dal progetto sulla Valle del Celone nell'ambito del contesto geografico della Puglia settentrionale, con indicazione dei principali siti noti per l'età del Bronzo nel Tavoliere e nelle aree limitrofe e della zona di concentrazione di quelli individuati da A. Gravina lungo la valle del Fortore. (pallino: insediamenti; triangolo: necropoli; quadrato: ipogei o grotte cultuali e funerarie; rombo: dolmen.

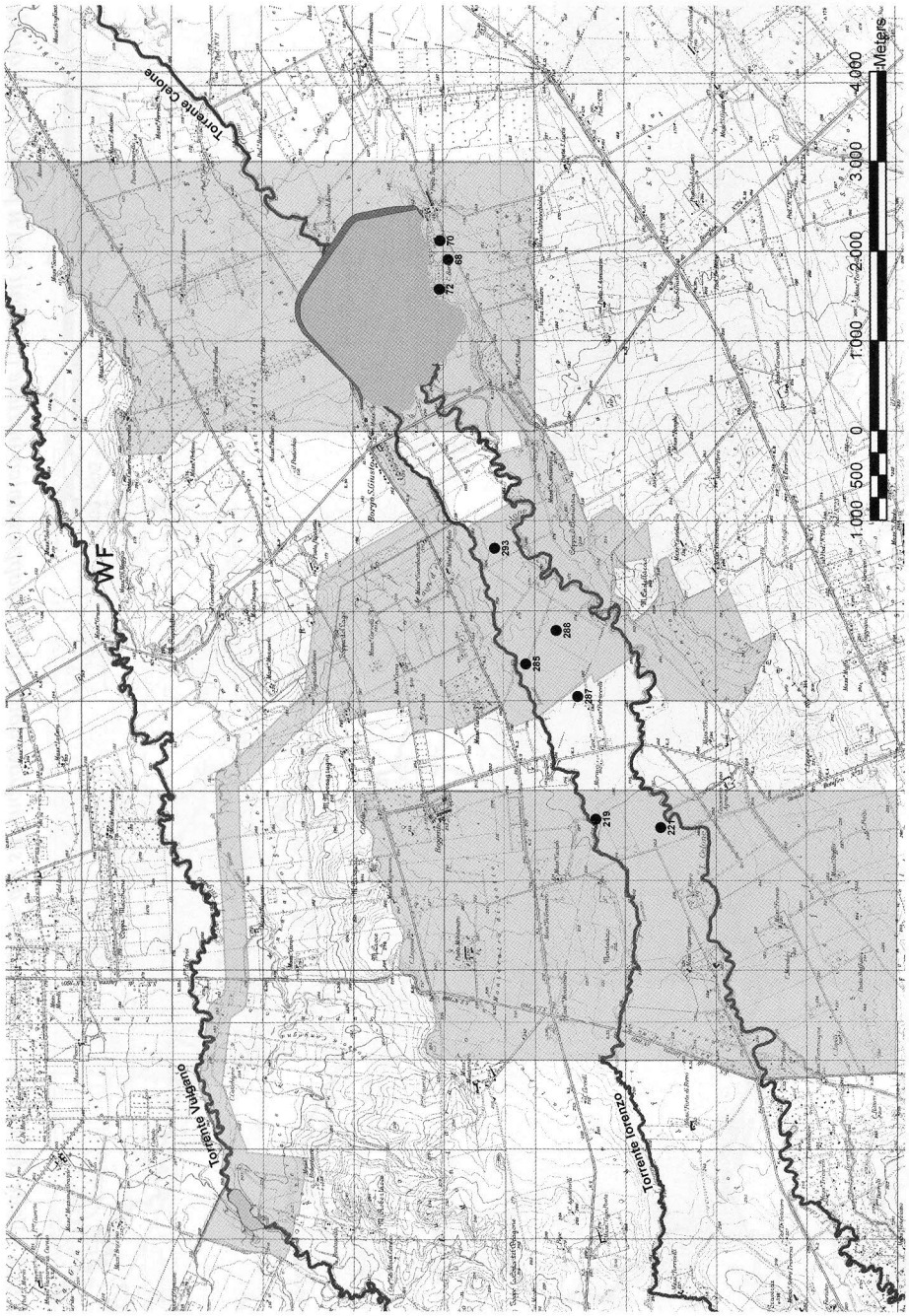


Fig. 2 - Valle del Celone: distribuzione dei siti che hanno restituito testimonianze inquadrabili tra l'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo.

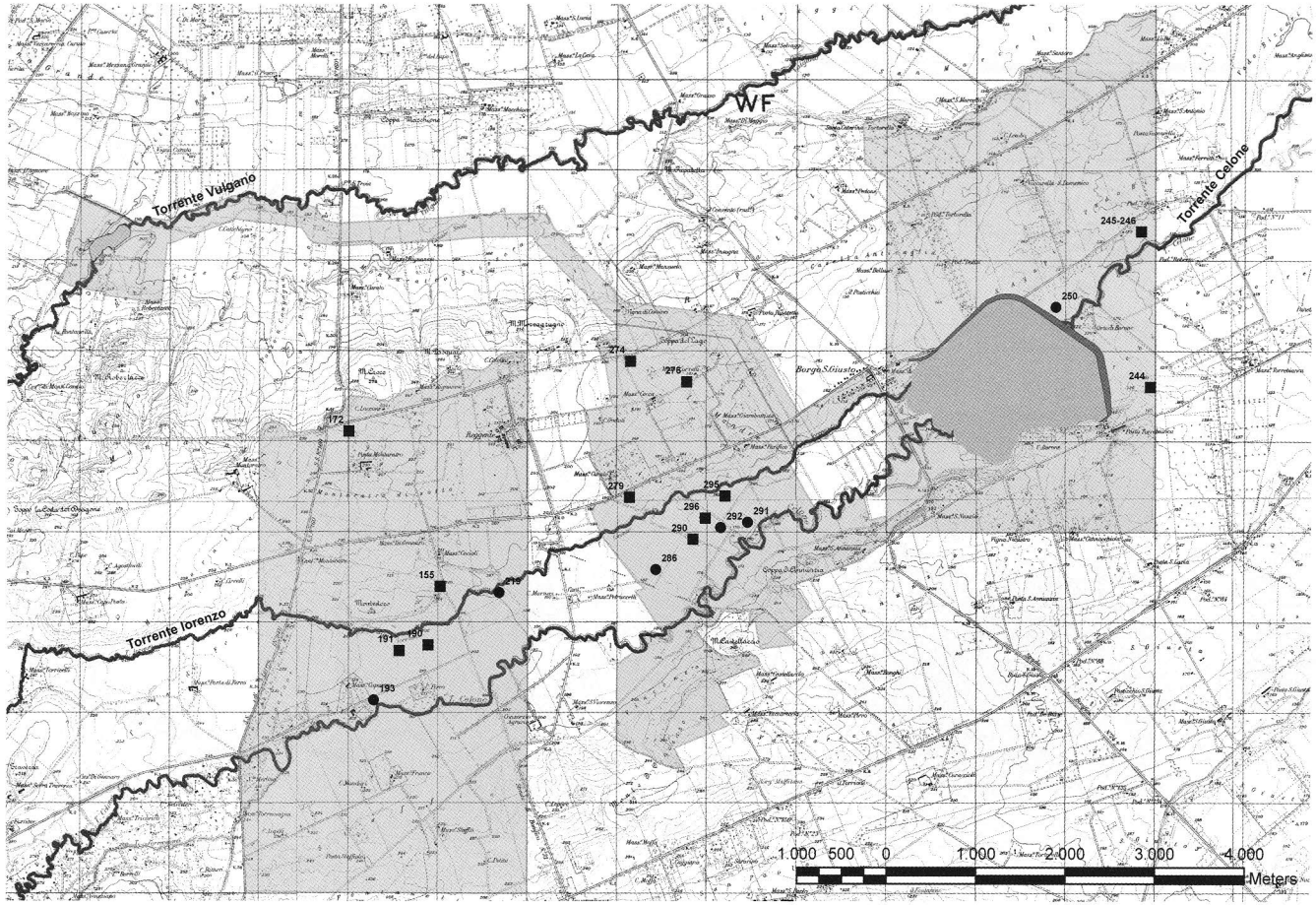


Fig.3 - Valle del Celone: distribuzione dei siti inquadrabili nel Protoappenninico iniziale (indicati con il pallino) e di quelli ipoteticamente attribuibili alla stessa fase sulla base delle caratteristiche degli impasti (simbolo quadrato).

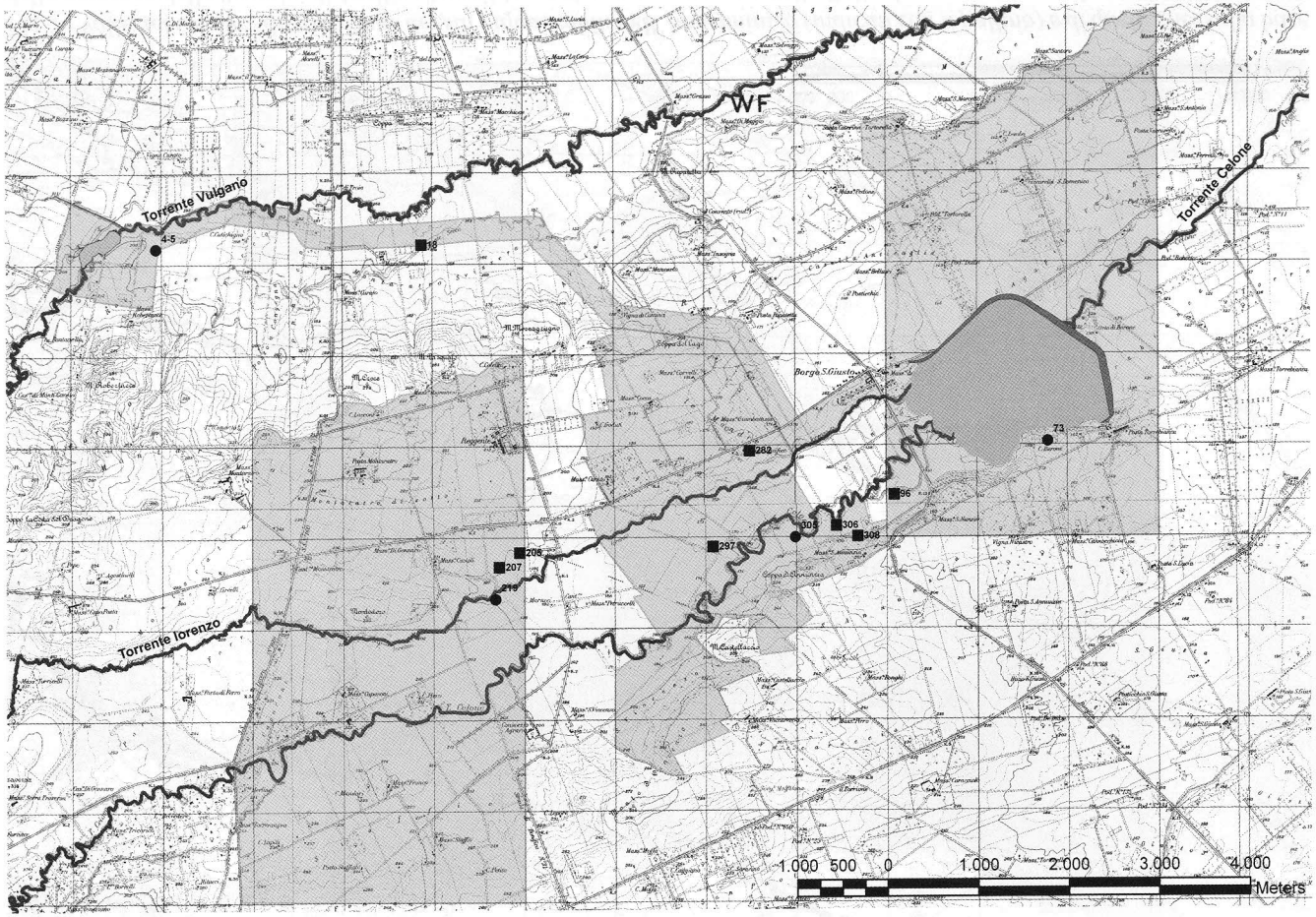


Fig.4 - Valle del Celone: distribuzione dei siti inquadrabili nel Protoappenninico (indicati con il pallino) e di quelli che, sulla base della presenza delle "pomici di Avellino" negli impasti, possono essere attribuibili ad un arco temporale tra il XVIII ed il XII sec.a.C. (indicati con il quadrato, gli stessi siti sono riportati anche nelle figg. 5 e 6).

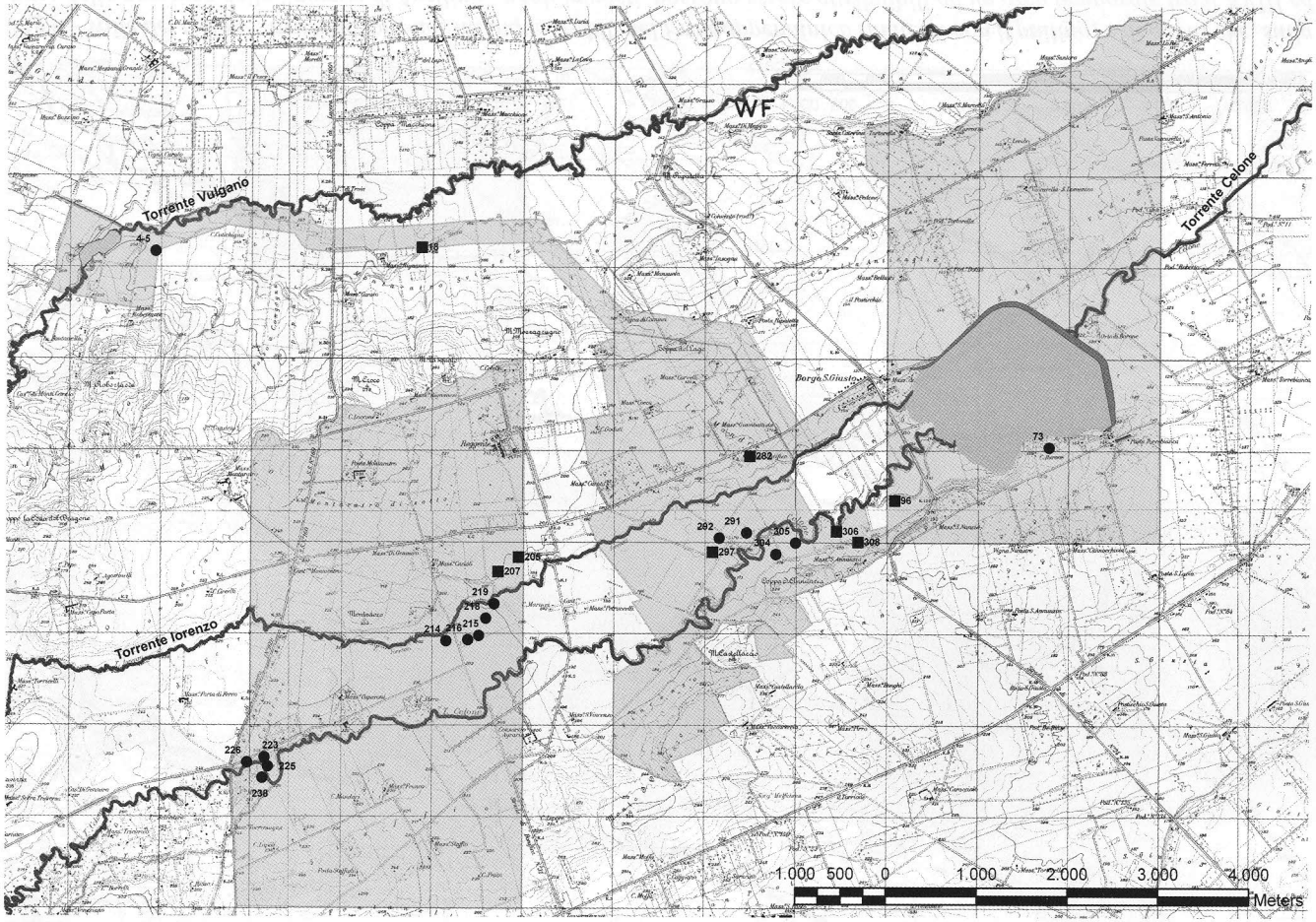


Fig.5 - Valle del Celone: distribuzione dei siti inquadrabili nell'Appenninico (indicati con il pallino) e di quelli che, sulla base della presenza delle "pomici di Avellino" negli impasti, possono essere attribuibili ad un arco temporale tra il XVIII ed il XII sec.a.C. (indicati con il quadrato, gli stessi siti sono riportati anche nelle figg. 4 e 6).

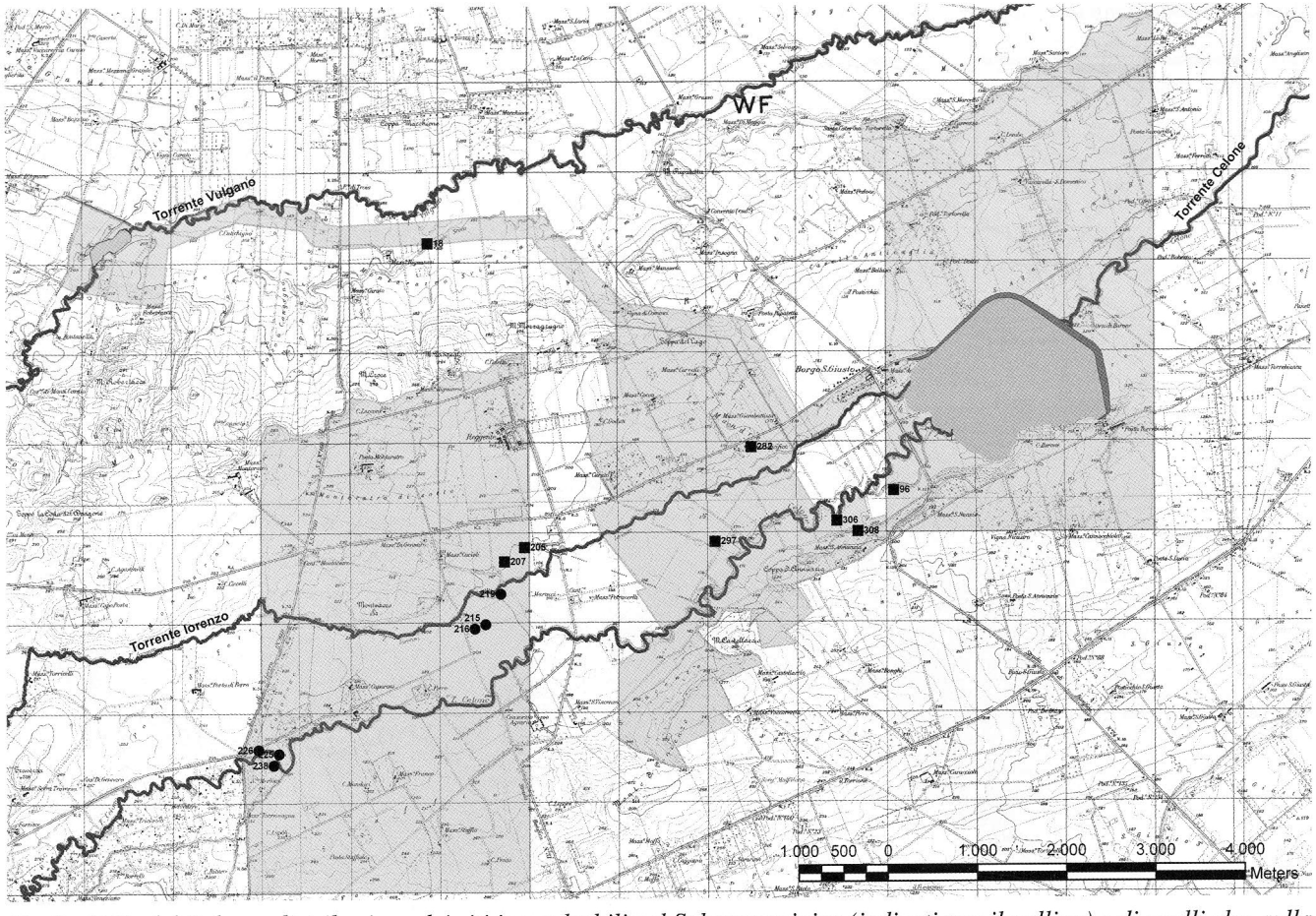


Fig.6 - Valle del Celone: distribuzione dei siti inquadrabili nel Subappenninico (indicati con il pallino) e di quelli che, sulla base della presenza delle "pomici di Avellino" negli impasti, possono essere attribuibili ad un arco temporale tra il XVIII ed il XII sec.a.C. (indicati con il quadrato, gli stessi siti sono riportati anche nelle figg. 4 e 5).

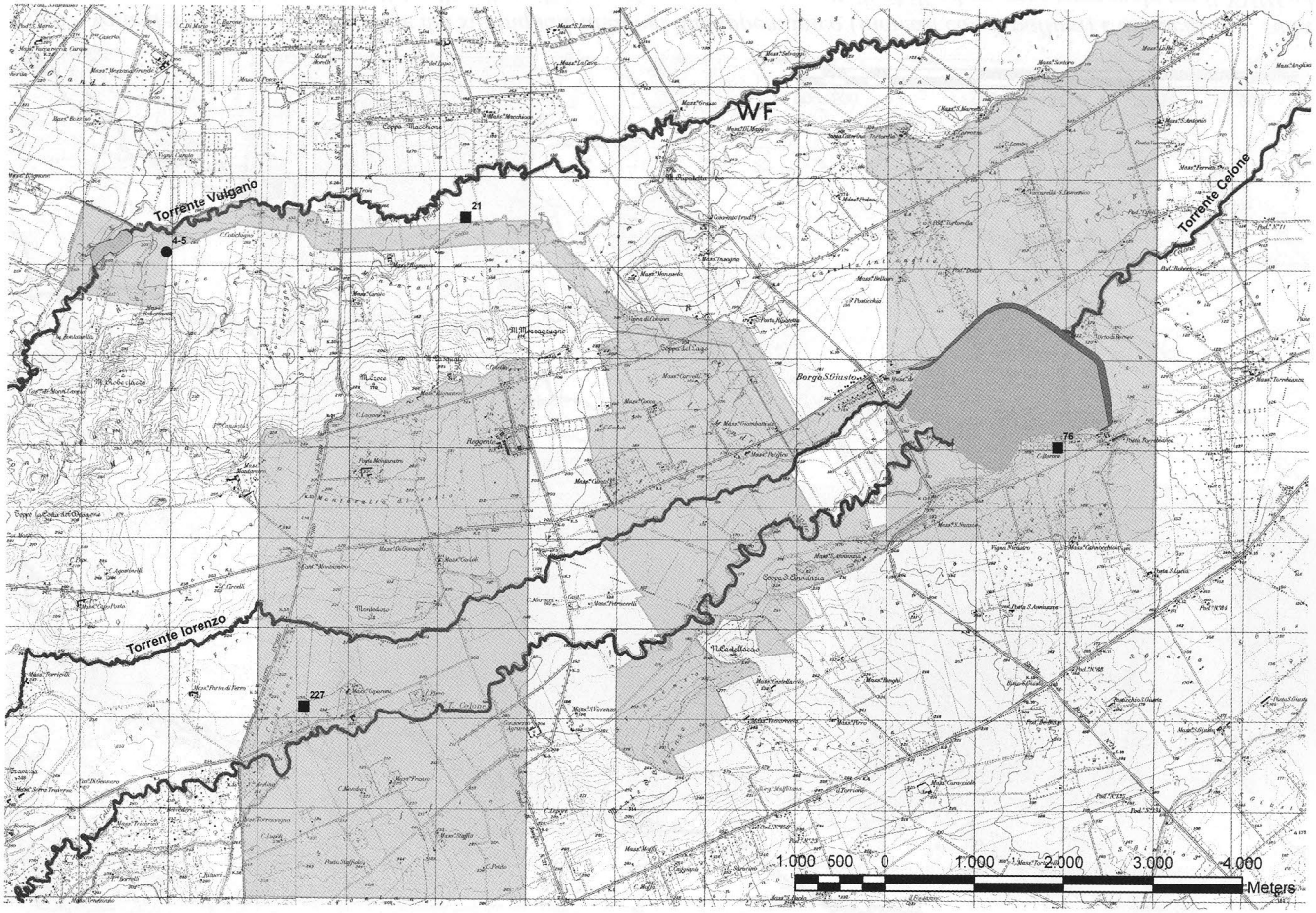


Fig.7 - Valle del Celone: distribuzione dei siti inquadrabili nel Bronzo Finale (indicati con il pallino) e di quelli ipoteticamente attribuibili allo stesso momento sulla base delle caratteristiche degli impasti (quadrato).

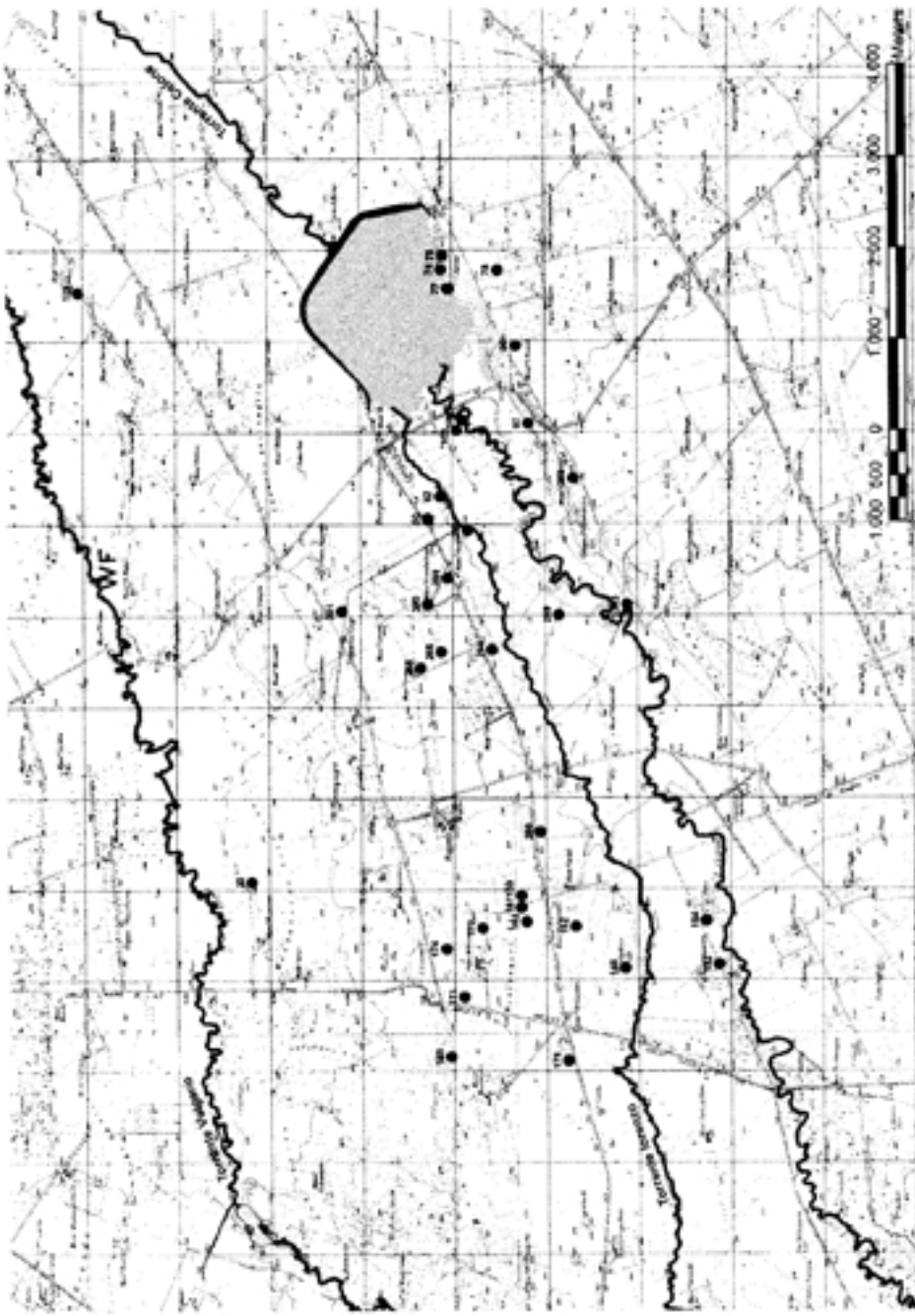


Fig. 8 - Valle del Celone: distribuzione dei siti genericamente attribuibili all'età del Bronzo.

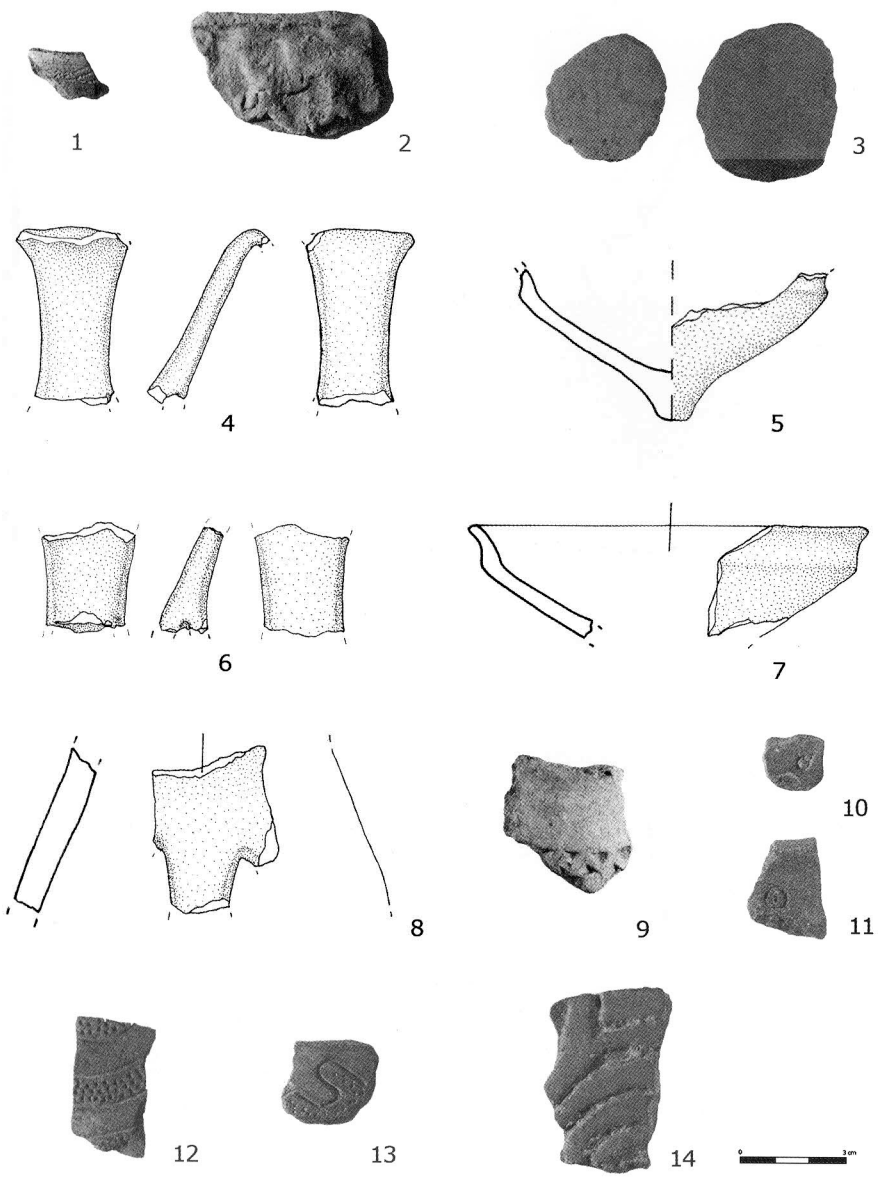


Fig. 9 – Valle del Celone, manufatti ceramici rinvenuti nelle indagini di superificie. 1: probabile frammento campaniforme (UT 73); 2: ceramica rusticata (UT 291); 3: rondelle fittili (UT 286); 4, 6: manici sopraelevati con ansa sottostante (UUTT 291, 286); 5, 7: scodelle carenate (UT 286); 8: sostegno fenestrato (UT 291); 9: frammento di sostegno a clessidea con decorazione a triangoli impressi (UT 286); 10, 11: frammenti con decorazione a cerchielli incisi (UT 305);12, 13: frammenti con decorazione incisa di tipo appenninico (UUTT 305, 291); 14: frammento con decorazione excisa (UT 238).

Indice

Paolo Boscato, Annamaria Ronchitelli
La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005. . . . pag. 3

Anna Maria Tunzi Sisto, Andrea Monaco
Il Neolitico a Foggia . . . . . » 17

Cosimo D'Oronzo, Girolamo Fiorentino
Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo) . . » 33

Anna Maria Tunzi Sisto, Michela Danesi, Ramon Simonetti
Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo. . . » 39

Armando Gravina
Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica . . . . . » 59

Pierfrancesco Talamo
L'aspetto campano di Laterza in Irpinia. . . . . » 83

Armando Gravina
Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria . . . . . » 97

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia) . . . » 113

Pier Francesco Fabbri, Isabella Leone, Anna Maria Tunzi Sisto
L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo . . . . » 125

Alberto Cazzella, Valentina Copat, Michela Danesi
I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno . . . . . pag. 137

Giulia Recchia, Alessandro De Dominicis, Cristiana Ruggini
Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito . . . . . » 171

Marco Bettelli
Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni . . . » 189

Armando Gravina
L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare . . . . . » 195

Angelo Valentino Romano, Giulia Recchia
L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone . . . . . » 205

Maria Luisa Nava, Vincenzo Cracolici, Richard Fletcher
Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti . . . . . » 253

Marisa Corrente
Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa . . . » 275

Gianfranco De Benedittis
La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG) . . . . . » 307

Patrizio Pensabene, Alessandro D'Alessio
Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma . . . . » 317

Giovanna Pacilio
Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere . . . . . » 333

Giorgio Postrioti
L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia . . . . . » 345

ROBERTO GOFFREDO
Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . . pag. 359

ALESSANDRA DE STEFANO
Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) . » 397

MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI
Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima" . . . . . » 425

GIOVANNA BALDASARRE
Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica . . . . . » 443

CATERINA ANNESE
Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica . . . . . » 469

ANTONIETTA BUGLIONE
Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo . . . . . » 495

PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI
Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati . . . . . » 533

ARTURO PALMA DI CESNOLA
Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004) . . . . . » 569